



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell’Ufficio stampa Uisp)

5 febbraio 2026

PRIMO PIANO:

- Matera, l’Uisp rilancia le grandi manifestazioni nazionali tra sport e dialogo. Su [TRMNetwork](#) e [SassiLive](#)
- Arci Servizio Civile promuove un ciclo di webinar sul Servizio Civile Universale. Su [Forum Terzo Settore](#)
- Fondazione Unipolis: disuguaglianze, mobilità e welfare in dialogo con il Terzo Settore, tra i progetti anche Stradabile con l’Uisp. [Il video](#)

ALTRE NOTIZIE:

- A Roma la presentazione del Rapporto di Alleanza contro la povertà. [Il video della diretta](#), su [Giornale Radio Sociale](#)
- Olimpiadi invernali: Il terzo Report di monitoraggio civico. Su [Libera](#), [il video su facebook Libera](#); Neve artificiale e impatti del clima: gli ultimi Giochi in Italia?. Su [Repubblica](#); Milano-Cortina 2026 nemica dell’ambiente? I punti critici. Su [Agenda digitale](#); Milano Cortina 2026, i Giochi italiani sostenibili, ma made in Bangladesh. Su [Valori](#); A Milano-Cortina nascono le Pride House: “Per molti atleti

doversi nascondere è ancora un peso enorme". Su [Il Fatto Quotidiano](#)

- Attività fisica come farmaco. Una mini rassegna di studi alla vigilia dell'inaugurazione dei Giochi olimpici invernali Milano Cortina. Il video su [il sole 24 ore](#)
- "Ice out!". La street artist Laika contro gli agenti di Trump alle Olimpiadi invernali. Su [La Repubblica](#)
- Povertà energetica? Terzo settore fondamentale per leggere i bisogni reali. Su [Vita](#)
- Volontari olimpici, quei 18mila sul podio della passione. Su [Vita](#)
- Come sta cambiando l'impegno civico e sociale con il digitale? Su [Terzjus](#)
- L'Italia bocciata da Human Rights Watch: "Sui migranti un modello repressivo, violenza di genere una seria preoccupazione". Su [L'Espresso](#)
- L'Ue contro la Fifa sul rientro della Russia nel calcio: 'Non tutto è negoziabile'. Su [Ansa](#)

NOTIZIE DAL TERRITORIO:

- Uisp, il weekend della ginnastica con 300 atleti. Su [IlRestodelCarlino](#) e [QuotidianoSportivo](#)
- e altre notizie

VIDEO DAL TERRITORIO:

- Uisp Magazine, [Il Punto: la Pescara Nord ha chiuso il Campionato?](#)
- Uisp Pistoia, Convegno: il ruolo dello sport. Servizio di [TVL](#)
- Uisp Siena, 39°edizione del Carnevale sui pattini 2026. Servizio di [RadioSienatv](#)
- Biliardino, 3° giornata di Campionato Uisp:[Toscana Buggy Team VS Filettole](#)

- Uisp Biliardo, 7° giornata di andata: [Cantagrillo A vs Ferruccia](#)
- Uisp Bolzano, [il servizio di TV33 sul basket inclusivo](#)



Matera, la Uisp rilancia le grandi manifestazioni nazionali tra sport e dialogo

Giocagin, Vivicità e Bicincittà animeranno Matera e Montescaglioso nei prossimi mesi

Sport per tutti, inclusione e comunità al centro degli eventi Uisp in un anno simbolico per la città, Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo

Matera, città della provincia materana in Basilicata, si prepara a ospitare nei prossimi mesi le principali manifestazioni nazionali della UISP. Il Comitato Territoriale di Matera ha annunciato una nuova stagione di eventi all'insegna dello sport, della partecipazione e dei legami sociali, coinvolgendo cittadini, famiglie, scuole e associazioni locali. L'iniziativa si inserisce nell'anno in cui Matera è stata proclamata Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo, riconoscimento che rafforza il valore dello sport come strumento di incontro tra comunità e generazioni.

Il primo appuntamento in calendario è Giocagin, in programma sabato 22 febbraio a Montescaglioso. La storica festa dello sport per tutti porterà sul territorio una giornata dedicata al gioco e al movimento, con il coinvolgimento di bambini, associazioni sportive e realtà locali. Il 12 aprile sarà la volta di Vivicità, la "corsa più grande del mondo", che tornerà a colorare le strade di Matera unendo attività sportiva e impegno sociale, con un messaggio di pace, solidarietà e diritti. Il ciclo di eventi si chiuderà il 10 maggio con Bicincittà, una pedalata aperta a tutti per promuovere mobilità sostenibile, benessere e partecipazione collettiva.

«In questo anno speciale vogliamo che ogni manifestazione sia non solo un evento sportivo, ma un'occasione di incontro e dialogo. Lo sport è un linguaggio universale: unisce, abbatte barriere, costruisce comunità», ha dichiarato Michele D Gioia, presidente Uisp Matera. Insieme alle istituzioni e alle associazioni del territorio, la Uisp si prepara dunque a mesi intensi di attività, con l'obiettivo di rendere lo sport sempre più accessibile e centrale nella vita sociale locale. Matera e la Basilicata si candidano così ad accogliere eventi che vanno oltre la dimensione sportiva, diventando vere feste di comunità nel segno della cultura e del dialogo mediterraneo.

Uisp Matera pronta alle grandi manifestazioni nazionali: sport, cultura e legami nel cuore della Capitale Mediterranea della Cultura a del Dialogo 2026

Il Comitato Territoriale Uisp di Matera è pronta a vivere una nuova stagione di sport, partecipazione e comunità con le principali manifestazioni nazionali che nei prossimi mesi attraverseranno il territorio, coinvolgendo cittadini, famiglie, scuole e associazioni.

Tre appuntamenti simbolo del movimento Uisp – Giocagin, Vivicità e Bicincittà – porteranno energia, inclusione e socialità tra Montescaglioso e Matera, in un anno particolarmente significativo: quello in cui Matera è stata proclamata Capitale Mediterranea della Cultura e del Dialogo. Un riconoscimento che rafforza ancora di più il valore dello sport come strumento capace di unire le persone, creare relazioni e costruire ponti tra generazioni e comunità.

Il primo appuntamento sarà con Giocagin, la storica festa dello sport per tutti, in programma sabato 22 febbraio a Montescaglioso. Una giornata dedicata al movimento, al gioco e alla gioia di stare insieme, con protagonisti bambini, associazioni sportive e realtà del territorio. Si proseguirà con Vivicità, la “corsa più grande del mondo”, che tornerà a colorare le strade di Matera il 12 aprile. Un evento che unisce sport e impegno sociale, correndo per la pace, la solidarietà e i diritti. Infine, spazio alle due ruote con Bicincittà, prevista il 10 maggio a Matera, una pedalata aperta a tutti, pensata per promuovere mobilità sostenibile, benessere e partecipazione collettiva.

«In questo anno speciale – sottolinea Michele D Gioia, presidente Uisp Matera – vogliamo che ogni manifestazione sia non solo un evento sportivo, ma un’occasione di incontro e dialogo. Lo sport è un linguaggio universale: unisce, abbatte barriere, costruisce comunità».

Uisp Matera, insieme alle istituzioni locali, alle associazioni e ai cittadini, è pronta dunque a vivere mesi intensi di attività, con l’obiettivo di rendere lo sport sempre più accessibile, inclusivo e centrale nella vita sociale del territorio. Matera e la Basilicata si preparano così ad accogliere eventi che non sono soltanto appuntamenti sportivi, ma vere e proprie feste di comunità, nel segno della cultura, della pace e del dialogo mediterraneo.



Rapporto Alleanza: povertà strutturale in Italia, coinvolge il 20% delle famiglie

L’Italia della povertà – Quasi il 20% delle famiglie vive stabilmente attorno alla soglia di rischio. Questo emerge nel Rapporto dell’Alleanza contro la povertà. Il servizio è di Federica Bartoloni.

Sarà presentato oggi a Roma il Rapporto di Alleanza contro la povertà. Un appello corale per chiedere con urgenza alle Istituzioni responsabilità verso la reale messa in campo di

politiche di contrasto ad un dramma endemico e sempre più dilagante. Dati che evidenziano come la povertà nel nostro Paese sia divenuta strutturale colpendo una fascia sempre più estesa della cittadinanza, con un focus dedicato a quel 20% delle famiglie che vive nel perimetro della soglia di povertà. L'ultimo capitolo è dedicato all'importanza del racconto pubblico, mediatico e politico, in relazione con la necessaria percezione sociale del fenomeno.



APPUNTI DI SERVIZIO CIVILE – ASC promuove un ciclo di webinar sul Servizio Civile Universale

APPUNTI DI SERVIZIO CIVILE – ASC Nazionale APS promuove un ciclo di webinar sul Servizio Civile Universale

ASC Nazionale APS avvia nel 2026 un percorso di approfondimento dedicato all'attuazione del Servizio Civile Universale, con particolare attenzione alle potenzialità di partecipazione del Terzo settore e della Pubblica Amministrazione.

L'iniziativa prende le mosse dalla sezione il *Servizio Civile in cifre* inaugurata dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale e va in continuità con la valorizzazione del ruolo del Terzo Settore nello SCU.

APPUNTI DI SERVIZIO CIVILE

Azioni di un mondo che unisce Terzo Settore e Pubblica Amministrazione

Ciclo di webinar di ASC Nazionale APS

Il progetto si articola in tre webinar online: due dedicati alle potenzialità dell'Albo Unico degli enti di SCU (febbraio e novembre) e uno focalizzato sui risultati del bando ordinario 2025 (aprile).

L'Albo costituisce lo strumento essenziale che consente alle organizzazioni pubbliche e private di presentare programmi e progetti nei quali impegnare i giovani.

Primo webinar: [Le potenzialità del Terzo Settore e degli Enti Pubblici per l'attuazione del SCU](#)

Il primo appuntamento è fissato per il 5 febbraio 2026, dalle ore 10:00 alle 11:30. L'incontro vedrà la partecipazione del Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale e sarà dedicato agli Enti di Servizio Civile.

Senza gli Enti non esisterebbe il Servizio Civile. Sono queste organizzazioni a proporre i progetti che coinvolgono i giovani e contribuiscono al benessere delle comunità nel quadro valoriale della promozione della patria e della difesa civile non armata e nonviolenta.

L'iscrizione all'Albo è condizione essenziale perché un Ente, pubblico o privato, possa presentare progetti nell'ambito dei settori prescelti.

Durante l'incontro online, che sarà condotto da Licio Palazzini, verranno analizzati diversi aspetti delle organizzazioni di Servizio Civile.

Partendo da dati ufficiali e principali indicatori di cambiamento, con il supporto di glossario e fonti e note di riferimento, il webinar si concentrerà sull'analisi storica e la situazione contemporanea.

la Repubblica 

Olimpiadi Milano-Cortina2026, neve artificiale e impatti del clima: gli ultimi Giochi in Italia?

Le temperature in rialzo indicano come in futuro saranno pochissime le città dove poter ospitare i giochi. Diversi studi raccontano il cambiamento in atto e la necessità, per salvare le gare, di combattere le emissioni. Da Cortina 1956 ad oggi temperature rialzate in media a febbraio di 3,6 gradi

Le [**Olimpiadi di Milano-Cortina 2026**](#) potrebbero essere le ultime olimpiadi invernali a svolgersi in Italia. Non tanto per le polemiche che stanno colpendo la logistica o l'organizzazione dei Giochi - giudicate da diversi media internazionali come "in ritardo" e "troppo frammentate" fra varie *location* lontane e difficili da raggiungere - ma semplicemente perché in futuro non ci saranno più le condizioni ideali per atleti e gare: a mancare saranno ghiaccio e neve. Un dato su tutti mostra l'impatto della crisi climatica sulle nostre montagne: settant'anni dopo la prima edizione dei Giochi olimpici di Cortina 1956 le temperature medie di febbraio delle città e i paesi dove si svolgeranno le competizioni si sono alzate di circa 3,6 gradi. Il riscaldamento - ricorda una [analisi](#) di

Climate Central che raggruppa studi e dati scientifici - ha spinto le temperature medie di febbraio più vicine ai punti di scongelamento e la profondità media della neve, per esempio a Cortina, è diminuita di ben 15 centimetri in cinquant'anni.

Anche a [Milano](#), realtà che ospita gare fra cui il pattinaggio artistico o l'hockey, le temperature sono salite nello stesso periodo di oltre tre gradi. La crisi del clima come noto sta infatti cambiando distribuzione e intensità delle piogge e l'approvvigionamento delle risorse idriche e del livello nivale. D'inverno, in Italia, c'è sempre meno neve e soprattutto - anche se possiamo assistere a nevicate copiose in determinate aree - fa fatica ad accumularsi e permanere. Legambiente a inizio anno, citando dati di Fondazione Cima e altre realtà scientifiche, ricordava infatti come ormai nell'ultimo secolo sulle Alpi la neve si è letteralmente dimezzata.

In uno studio pubblicato sull'*International Journal of Climatology* e condotto da ricercatori dell'Università di Trento si parla di cali, tra il 1920 e il 2020, di oltre il 23% nelle Alpi settentrionali e oltre il 50% in quelle sud occidentali. Un altro studio del 2023 apparso su *Nature* rimarcava poi quanto fosse effimero il manto nevoso: la durata della neve si è accorciata in media di un mese a causa del surriscaldamento. Un'assenza che per le Olimpiadi 2026 di febbraio e poi le Paralimpiadi di marzo, ha un'unica soluzione nell'immediato: la [neve artificiale](#), che come noto è ben poco sostenibile ed impatta sia a livello di emissioni sia sulle gare stesse. Per garantire neve e medaglie a Milano-Cortina 2026 saranno infatti usati circa 2,4 milioni di metri cubi di neve prodotta grazie a quasi 1 milione di metri cubi d'acqua e un elevato consumo energetico, equivalente a 3.000 famiglie italiane.

L'Italia, ricorda ancora Legambiente, "stando alle ultime stime disponibili è tra i paesi alpini più dipendenti dalla neve artificiale con il 90% di piste innevate artificialmente". Di fatto, più le temperature continueranno a crescere per via delle emissioni legate ai combustibili fossili che bruciamo, più al di sotto dei 2000 metri sarà complesso trovare neve.

Questo problema italiano ben visibile nella Cortina tirata a lucido per le Olimpiadi ma distante dai livelli di neve del passato, è ormai però un problema globale. Come indica il [rapporto Lost Winter](#), pubblicato da Climate Central a fine anno, "la copertura nevosa nell'emisfero settentrionale del Pianeta diminuirà dell'8% per ogni incremento di 1°C della temperatura superficiale globale".

Gli effetti sono già ben visibili ovunque, per esempio proprio negli Stati Uniti guidati da Donald Trump che nega la crisi del clima e continua a spingere sui combustibili fossili. Un recente articolo del *New York Times* sottolinea infatti come nelle Montagne Rocciose degli Usa, simbolo del Paese e delle vacanze invernali, quest'anno ci siano sempre più pendii privi di neve, una scarsa coltre nevosa che sta rendendo la stagione sciistica difficilissima. "Nella parte occidentale degli Stati Uniti, la stagione sciistica del 2026 si preannuncia come una delle peggiori degli ultimi decenni" scrive senza mezzi termini il *Nyt*. Migliaia di sciatori sono rimasti a casa o hanno cancellato le vacanze, con ripercussioni sull'economia locale. In Colorado il manto nevoso è poco sopra il 50% della media, nello Utah va appena meglio ma, nonostante ci siano state nevicate, le temperature hanno contribuito a scioglimenti e piogge che hanno portato a un calo di almeno il 20% dei visitatori in alcuni delle principali località sciistiche. Se a questo si aggiungono scioperi degli operatori e cali del 33% di visitatori internazionali a causa delle tensioni geopolitiche globali (fra cui quelle tra Usa e Canada), il quadro della crisi

dello sci è ancor più definito. In più, senza neve e accumulo di risorse idriche, ci sono già perfino timori in vista dell'estate dove la grande minaccia saranno gli incendi boschivi.

Caratteristiche, quelle che vivono l'Italia o gli Usa, che alle tendenze attuali dei modelli climatici diventeranno sempre più comuni (e peggiori) nei prossimi anni. Nell'analisi di Climate Center viene ricordato come ormai tutte le città che hanno ospitato le Olimpiadi invernali dal 1950 si sono riscaldate: l'affidabilità, sicurezza e ed equità delle competizioni sportive invernali all'aperto sono dunque potenzialmente a rischio ovunque. Su 93 potenziali realtà ospitanti per le Olimpiadi invernali, ormai solo 52 mostrano condizioni possibili per svolgere i Giochi nel 2050, quasi la metà dunque.

Le Alpi italiane in futuro molto probabilmente non riusciranno quindi più a garantire le condizioni necessarie per i Giochi e per questo è ipotizzabile, al di là di utilizzi artificiali, che le Olimpiadi invernali vengano circoscritte dal CIO a poche aree del mondo dove potranno ancora tenersi. Peggio, ai calendari attuali, andrà ai Giochi Paralimpici che si svolgono in marzo, dato che sono esposti a rischi climatici maggiori: solo 22 (su 93) località offriranno affidabilità per il 2050. Addirittura, in uno scenario ad alte emissioni antropiche, fra 50 anni la possibilità di tenere le Paralimpiadi a marzo sarà praticamente nulla: appena 4 località offrono condizioni ipotetiche di realizzazione.

Alcuni sport in particolare, come sci, snowboard o bob risulteranno poi sempre più compromessi. Riuscire a salvare lo spirito olimpico e le gare come le conosciamo oggi dipenderà dunque da più fattori: la nostra capacità di combattere il cambiamento climatico e ridurre le emissioni, le alternative energetiche e di risparmio idrico (necessarie per garantire la neve artificiale), la capacità di predisporre parte degli impianti al chiuso.

Inoltre, ha ammesso lo stesso Comitato Olimpico Internazionale, i futuri Giochi dovranno essere programmati già a gennaio e quelli Paralimpici a febbraio: "Stiamo valutando di anticipare un po' le Olimpiadi invernali" ha spiegato Karl Stoss, membro del CIO, riconoscendo le nuove sfide legate al riscaldamento globale e il fatto che ormai "marzo sia molto tardi perché il sole è abbastanza forte da sciogliere la neve" ha detto. Una presa di coscienza che è anche e soprattutto da parte degli atleti: lo sciatore norvegese Nikolai Schirmer ha appena consegnato al CIO la [petizione "Ski Fossil Free"](#) firmata da oltre 21.000 persone e atleti professionisti per impedire per esempio alle aziende di combustibili fossili di sponsorizzare gli sport invernali. Un primo passo, spiegano i firmatari, per aiutare a comprendere che senza una lotta alle emissioni fossili il futuro dei Giochi è realmente a rischio. Anche perché dopo aver visto gare su neve al 100% artificiale in Cina nel 2022 e aver assistito alla creazione e sviluppo di bacini artificiali in Italia per permettere la refrigerazione e l'uso di neve finta per l'edizione 2026, è ormai chiaro che anche la futura assegnazione delle sedi dovrà passare per ragionamenti climatici.

Uno studio del 2018 sosteneva per esempio come entro metà secolo diverse città ex sedi a cinque cerchi, come Chamonix, Sochi o Garmisch-Partenkirchen, anche secondo lo scenario più favorevole di riduzioni delle emissioni non saranno più in grado di ospitare l'evento. Inoltre, concludeva l'analisi, se continueremo a bruciare combustibili fossili ad alti ritmi saranno da escludere sicuramente anche Squaw Valley, Vancouver e, al 2080, anche Torino e il Nord Italia, Nagano e Innsbruck.

Milano-Cortina 2026 nemica dell'ambiente? I punti critici

Le Olimpiadi Milano-Cortina 2026 sono presentate come evento sostenibile, ma l'analisi giuridica evidenzia criticità. Dichiarazioni ambientali prive di dati verificabili, procedure accelerate e narrazione selettiva configurano un caso di greenwashing istituzionale ad alta intensità simbolica.

Le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026 sono state presentate come un evento coerente con i principi della **sostenibilità ambientale e climatica**, secondo una narrazione sviluppata e reiterata dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO), recepita nel Dossier di candidatura, e successivamente consolidata nelle comunicazioni ufficiali della Fondazione Milano Cortina 2026, nonché nelle dichiarazioni di rappresentanti del Governo e delle Regioni coinvolte.

Milano-Cortina 2026 e greenwashing istituzionale: il quadro

In tali documenti e interventi pubblici, la sostenibilità è frequentemente qualificata come elemento strutturale dei Giochi, attraverso riferimenti al riuso delle infrastrutture, alla mobilità sostenibile, alla riduzione delle emissioni e alla legacy ambientale per i territori alpini.

Sennonché va esaminata criticamente questa narrazione alla luce del concetto di **greenwashing** istituzionale e sportivo, inteso come utilizzo strategico di affermazioni ambientali formalmente corrette ma sostanzialmente non supportate da una valutazione complessiva, misurabile e indipendente degli impatti ambientali reali. L'analisi evidenzia come le dichiarazioni di sostenibilità riconducibili ai soggetti organizzatori e istituzionali si basino prevalentemente su dati settoriali, su obiettivi prospettici e su interventi selettivi, senza un bilancio climatico pubblico e integrato che includa cantieri, trasporti, turismo indotto e consumo di suolo. Si noterà che l'analisi che segue viene condotta esclusivamente sulla base di parametri giuridici e normativi relativi alla comunicazione ambientale e alla responsabilità informativa delle istituzioni, prescindendo deliberatamente dalle pur numerose e rilevanti contestazioni di natura ambientalista, quali l'abbattimento di un gran numero di larici e la promessa di una loro ripiantumazione, l'incremento delle emissioni di CO₂, l'aumento dei flussi di trasporto e la realizzazione di infrastrutture ex novo prive di chiare prospettive di utilizzo futuro che, pur centrali nel dibattito pubblico, esulano dall'oggetto specifico del presente contributo.

Il quadro normativo europeo sulla comunicazione ambientale

Il caso Milano-Cortina 2026 sarà quindi inquadrato nel contesto della più recente evoluzione del diritto europeo della comunicazione ambientale, **con particolare riferimento alla direttiva (UE) 2024/825**, che impone che i green claims siano specifici, verificabili e non fuorvianti, indipendentemente dalla natura pubblica o privata del soggetto che li formula. Alla luce di tali parametri, si verificherà se le Olimpiadi invernali italiane costituiscano un caso emblematico di greenwashing istituzionale ad alta intensità simbolica, in cui la sostenibilità opera principalmente come strumento di legittimazione politica e comunicativa, piuttosto che come vincolo effettivo nella pianificazione e realizzazione delle opere.

La sostenibilità come promessa fondativa: dal CIO a Milano-Cortina 2026

La sostenibilità, come asse portante delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026, non è un elemento contingente né una specificità del contesto italiano. Essa si inserisce in una strategia comunicativa e politica più ampia, promossa dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO) attraverso l'Agenda Olimpica 2020 e, successivamente, l'Agenda Olimpica 2020+5. In questi documenti programmatici, la sostenibilità viene elevata a principio strutturale dell'Olimpismo contemporaneo, accanto alla credibilità, alla solidarietà e all'impatto sociale positivo.

Nel lessico del CIO, la sostenibilità non è soltanto ambientale, ma economica e sociale, e viene presentata come la risposta sistematica alle crescenti critiche rivolte ai grandi eventi sportivi: consumo di suolo, costi pubblici elevati, infrastrutture inutilizzate e impatti ambientali significativi. Questo cambio di paradigma, tuttavia, ha prodotto un effetto ambivalente. Da un lato ha reso la sostenibilità un requisito formale per l'assegnazione dei Giochi; dall'altro l'ha trasformata in un elemento retorico standardizzato, riproducibile nei dossier di candidatura e nelle comunicazioni ufficiali, spesso senza un effettivo rafforzamento dei meccanismi di controllo.

Il Dossier di candidatura di Milano-Cortina 2026 recepisce integralmente questo impianto. La sostenibilità vi compare come presupposto dell'intero progetto olimpico, non come obiettivo condizionato da scelte future. Il riferimento al riuso delle infrastrutture esistenti, alla riduzione dell'impatto ambientale e alla legacy positiva per i territori alpini si colloca in continuità diretta con il linguaggio del CIO, assumendone la struttura e le categorie concettuali. In questo modo, la sostenibilità diventa una qualità attribuita ex ante all'evento, più che il risultato di un processo da verificare ex post.

Questa impostazione viene ulteriormente rafforzata dalle comunicazioni della Fondazione Milano-Cortina 2026 e dalle dichiarazioni di esponenti governativi e regionali, che riprendono il frame olimpico globale adattandolo al contesto nazionale. La sostenibilità viene così presentata come elemento identitario dei Giochi italiani, ma

sempre all'interno di una narrazione già legittimata a livello internazionale. Il richiamo all'Agenda Olimpica funziona, in questo senso, come garanzia simbolica: se l'evento è coerente con i principi del CIO, allora è implicitamente sostenibile.

Traduzione operativa del quadro valoriale

Il problema, dal punto di vista analitico e giuridico, non è l'esistenza di un quadro valoriale globale, ma la sua traduzione operativa. L'Agenda Olimpica 2020+5 non impone obblighi giuridicamente vincolanti comparabili a quelli previsti dalla normativa europea sulla comunicazione ambientale. Essa opera prevalentemente sul piano della soft law e della reputazione. Quando questo schema viene recepito a livello nazionale, il rischio è che la sostenibilità venga assunta come dato narrativo piuttosto che come criterio di valutazione rigoroso.

Per le nostre Olimpiadi, la promessa fondativa di sostenibilità svolge una funzione anticipatoria: costruisce consenso prima che gli impatti siano pienamente conoscibili. Le opere infrastrutturali, i cantieri in aree montane e le procedure accelerate vengono così inscritti in una cornice valoriale positiva, che riduce lo spazio del conflitto e della contestazione. La sostenibilità non opera più come limite, ma come fattore di legittimazione delle scelte.

Come emerge chiaramente dalla riflessione sul greenwashing istituzionale e sportivo che ho sviluppato nel mio libro (*Il Diritto del Greenwashing*, Pacini Giuridica, 2025), questo passaggio è cruciale: quando la sostenibilità è incorporata nel brand dell'evento e garantita da un'autorità simbolica sovranazionale come il CIO, essa tende a sottrarsi a una verifica puntuale. Il rischio non è tanto la falsità delle singole affermazioni, quanto la costruzione di una presunzione generale di sostenibilità, difficilmente contestabile sul piano pubblico.

In questo senso, Milano-Cortina 2026 rappresenta un caso emblematico di applicazione nazionale di una narrazione globale della sostenibilità sportiva. È proprio questa continuità tra livello internazionale e livello locale, tra soft law olimpica e decisioni infrastrutturali concrete, a rendere necessario un esame critico: non per negare il valore della sostenibilità come obiettivo, ma per interrogarsi sul suo uso come promessa fondativa non ancora dimostrata.

Il greenwashing istituzionale e sportivo: definizione, strumenti e implicazioni

Negli ultimi anni il concetto di greenwashing ha conosciuto un'evoluzione significativa, estendendosi progressivamente oltre l'ambito della comunicazione commerciale d'impresa. Se in origine il termine indicava prevalentemente pratiche pubblicitarie ingannevoli finalizzate a migliorare l'immagine ambientale di prodotti o servizi, oggi esso viene utilizzato per descrivere fenomeni più complessi, che coinvolgono soggetti pubblici, istituzioni e grandi eventi ad alta visibilità simbolica. In questo senso, il

greenwashing può essere inteso come una strategia comunicativa sistematica, finalizzata a costruire una percezione di sostenibilità non pienamente rispondente agli impatti reali.

All'interno di questa evoluzione si colloca il concetto di greenwashing istituzionale, che riguarda le dichiarazioni ambientali formulate da enti pubblici, organismi sovranazionali o soggetti formalmente incaricati di perseguire l'interesse generale. A differenza del greenwashing d'impresa, quello istituzionale non mira direttamente alla vendita di un bene o di un servizio, ma alla legittimazione di decisioni politiche, infrastrutturali o regolatorie. La sostenibilità viene così utilizzata come argomento di consenso, più che come criterio operativo vincolante.

Un sottoinsieme particolarmente rilevante di questo fenomeno è rappresentato dal greenwashing sportivo, che emerge nei grandi eventi internazionali caratterizzati da un'elevata carica simbolica e da un forte coinvolgimento di risorse pubbliche. In tali contesti, lo sport funge da amplificatore reputazionale: le dichiarazioni di sostenibilità beneficiano di una presunzione positiva legata ai valori universalmente attribuiti allo sport, quali lealtà, inclusione e responsabilità sociale. Questa dinamica rende il greenwashing sportivo meno visibile e, al tempo stesso, più efficace.

Nel caso delle Olimpiadi, il greenwashing sportivo si innesta su una narrazione globale promossa dal Comitato Olimpico Internazionale, che ha progressivamente integrato la sostenibilità tra i principi dell'Olimpismo contemporaneo. Tuttavia, tale integrazione avviene prevalentemente attraverso strumenti di soft law e impegni volontari, privi di meccanismi sanzionatori e di obblighi stringenti di rendicontazione indipendente. La sostenibilità assume così una funzione prevalentemente reputazionale, più che regolatoria.

Dal punto di vista analitico, il greenwashing istituzionale e sportivo non si manifesta necessariamente attraverso affermazioni false o manifestamente ingannevoli. Al contrario, esso opera spesso mediante tecniche comunicative più sofisticate, quali la selezione parziale dei dati, la frammentazione degli impatti, il ricorso a obiettivi futuri e l'uso di concetti ampi e indeterminati. In questo schema, singole iniziative ambientalmente positive vengono presentate come rappresentative dell'intero progetto, mentre gli impatti complessivi restano sullo sfondo o vengono rinviati a una valutazione successiva.

Un elemento centrale del greenwashing istituzionale è l'asimmetria informativa. I soggetti che formulano le dichiarazioni di sostenibilità controllano anche la produzione e la diffusione dei dati, limitando la possibilità di verifica da parte di cittadini, media e comunità scientifica. Questa dinamica è particolarmente evidente nei grandi eventi sportivi, dove i rapporti di sostenibilità sono spesso redatti dagli stessi enti organizzatori, senza audit esterni pienamente indipendenti.

Dal punto di vista giuridico, questa evoluzione pone interrogativi rilevanti. La recente direttiva (UE) 2024/825 sulla comunicazione ambientale stabilisce che le dichiarazioni di sostenibilità devono essere specifiche, fondate su dati verificabili e non fuorvianti, indipendentemente dalla natura pubblica o privata del soggetto che le formula. Ciò implica che anche le affermazioni provenienti da istituzioni o da organizzatori di eventi

sportivi rientrano nel perimetro della valutazione critica, qualora producano effetti informativi sul pubblico e sui consumatori.

Nel contesto dei grandi eventi, il greenwashing istituzionale assume inoltre una dimensione democratica. Presentare un progetto come sostenibile in assenza di dati completi e verificabili riduce lo spazio del dibattito pubblico e rende più difficile l'esercizio di un controllo informato sulle scelte infrastrutturali e finanziarie. La sostenibilità diventa così un argomento di chiusura del discorso, piuttosto che un terreno di confronto.

Applicato alle Olimpiadi invernali, questo quadro teorico consente di interpretare le dichiarazioni di sostenibilità non come semplici affermazioni programmatiche, ma come parte di una strategia comunicativa strutturata. La combinazione tra autorità simbolica dello sport, coinvolgimento istituzionale e linguaggio ambientale produce un effetto di legittimazione preventiva, che anticipa e attenua la percezione degli impatti reali.

Il greenwashing istituzionale e sportivo non deve essere quindi inteso come una deviazione marginale, ma come un fenomeno sistematico che emerge quando la sostenibilità viene utilizzata prevalentemente come strumento narrativo. Il caso delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026 offre un terreno di osservazione privilegiato per analizzare questa dinamica e per interrogarsi sul rapporto tra comunicazione ambientale, diritto europeo e governance dei grandi eventi.

Dichiarazioni di sostenibilità e dati disponibili: il problema della verificabilità

Uno degli elementi centrali per valutare la fondatezza delle dichiarazioni di sostenibilità associate alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026 è rappresentato dalla verificabilità delle informazioni diffuse. In assenza di dati completi, accessibili e indipendenti, le affermazioni ambientali rischiano di rimanere confinate nel perimetro della comunicazione istituzionale, senza tradursi in strumenti effettivi di accountability pubblica. Questo scarto tra dichiarazioni e dati costituisce uno degli indicatori più rilevanti del greenwashing istituzionale.

Nel caso di Milano-Cortina 2026, le dichiarazioni di sostenibilità provengono principalmente dalla Fondazione organizzatrice, dal Comitato Olimpico Internazionale e da soggetti istituzionali nazionali e regionali. Tali dichiarazioni fanno riferimento a una pluralità di obiettivi ambientali, tra cui la riduzione delle emissioni, il riuso delle infrastrutture esistenti, la tutela dei territori montani e la promozione di una mobilità sostenibile. Tuttavia, la disponibilità di dati in grado di supportare in modo sistematico tali affermazioni appare limitata e frammentaria.

Un primo profilo critico riguarda l'assenza di un bilancio climatico complessivo, che includa non solo le emissioni dirette legate allo svolgimento delle competizioni, ma anche quelle indirette connesse ai cantieri infrastrutturali, ai trasporti internazionali e nazionali, al turismo indotto e ai sistemi di innevamento artificiale. In mancanza di una valutazione integrata, la sostenibilità viene spesso misurata attraverso indicatori parziali,

che non consentono di comprendere l'impatto complessivo dell'evento sul clima e sugli ecosistemi.

Un secondo elemento riguarda la provenienza e l'indipendenza delle fonti informative. I principali documenti di sostenibilità disponibili sono redatti dagli stessi soggetti responsabili dell'organizzazione dei Giochi. Sebbene tali documenti possano contenere informazioni tecnicamente corrette, la mancanza di audit esterni indipendenti e di metodologie comparabili a livello europeo riduce la loro capacità di fungere da strumenti di controllo effettivo. In questo senso, la produzione autoreferenziale dei dati costituisce un elemento strutturale del greenwashing istituzionale.

La questione della verificabilità si intreccia inoltre con la selettività delle informazioni comunicate. Le dichiarazioni ufficiali tendono a enfatizzare singoli interventi considerati virtuosi, come il riuso di impianti esistenti o l'impiego di fonti energetiche rinnovabili, senza inserirli in un quadro complessivo che tenga conto degli impatti cumulativi. Questo approccio selettivo contribuisce a costruire una rappresentazione della sostenibilità che appare coerente sul piano narrativo, ma che risulta incompleta sul piano analitico.

Un ulteriore profilo critico riguarda il fattore temporale. Molte delle affermazioni di sostenibilità relative a Milano-Cortina 2026 sono formulate in termini prospettici, facendo riferimento a benefici futuri o a obiettivi da raggiungere nel medio-lungo periodo. Questo slittamento temporale rende difficile una valutazione *ex ante* e consente di rinviare la verifica degli impegni assunti a una fase successiva alla conclusione dell'evento, quando l'attenzione pubblica e mediatica tende fisiologicamente a diminuire.

Dal punto di vista giuridico, la mancanza di dati verificabili solleva interrogativi rilevanti in relazione alla normativa europea sulla comunicazione ambientale. La direttiva (UE) 2024/825 richiede che le dichiarazioni di sostenibilità siano supportate da prove chiare, specifiche e accessibili, e che non inducano in errore il pubblico attraverso omissioni rilevanti. In questo contesto, la frammentazione delle informazioni e l'assenza di una rendicontazione indipendente rafforzano l'ipotesi che le dichiarazioni relative a Milano-Cortina 2026 possano assumere una valenza fuorviante, pur in assenza di affermazioni manifestamente false.

Il problema della verificabilità non è meramente tecnico, ma assume una dimensione democratica. Quando le dichiarazioni di sostenibilità non sono accompagnate da dati completi e controllabili, il dibattito pubblico si sposta dal piano dell'analisi a quello della fiducia. I cittadini e i territori coinvolti sono chiamati ad accettare la sostenibilità dell'evento sulla base dell'autorevolezza delle fonti, piuttosto che sulla base di evidenze verificabili. Questo meccanismo riduce la possibilità di un confronto informato e rafforza il carattere performativo delle affermazioni ambientali.

Nel contesto dei grandi eventi sportivi, tale dinamica è ulteriormente accentuata dal valore simbolico dello sport e dalla sua capacità di generare consenso. Le dichiarazioni di sostenibilità beneficiano di un effetto moltiplicatore, che attenua la percezione dei rischi e degli impatti negativi. In questo senso, la mancanza di verificabilità non è un limite accidentale, ma un elemento funzionale alla costruzione di una narrazione positiva e difficilmente contestabile.

Emerge un quadro in cui la sostenibilità è ampiamente dichiarata, ma solo parzialmente dimostrata. Il divario tra comunicazione e dati non consente di valutare in modo rigoroso la coerenza tra obiettivi dichiarati e impatti reali. Tale divario costituisce uno degli indicatori più significativi di greenwashing istituzionale e sportivo, inteso non come pratica fraudolenta, ma come uso strategico della sostenibilità in assenza di piena verificabilità.

Il paradosso delle opere “necessarie”: deroghe, accelerazioni e normalizzazione degli impatti

Uno degli aspetti meno visibili ma più rilevanti nel discorso sulla sostenibilità delle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026 riguarda il rapporto tra grandi eventi, opere infrastrutturali e regimi derogatori. La realizzazione dei Giochi ha comportato l’attivazione di procedure straordinarie, giustificate dalla necessità di rispettare tempi ristretti e standard organizzativi internazionali. In questo contesto, la sostenibilità viene frequentemente richiamata come elemento di giustificazione delle scelte compiute, producendo un effetto paradossale: ciò che dovrebbe costituire un limite all’intervento diventa uno strumento di legittimazione.

Le Olimpiadi invernali richiedono infrastrutture complesse e diffuse, spesso collocate in territori montani caratterizzati da elevata fragilità ambientale e paesaggistica. Per garantire la realizzazione delle opere nei tempi previsti, il legislatore e le autorità amministrative ricorrono a procedure accelerate, a semplificazioni autorizzative e, in alcuni casi, a vere e proprie deroghe alle ordinarie valutazioni di impatto ambientale. Queste misure sono presentate come eccezioni necessarie e temporanee, funzionali al successo dell’evento e, in ultima analisi, al perseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile.

In tale quadro, la sostenibilità assume una funzione ambivalente. Da un lato, essa viene evocata come obiettivo dichiarato delle opere; dall’altro, viene utilizzata per attenuare la percezione critica degli impatti generati dalle stesse. Le infrastrutture olimpiche sono spesso descritte come “necessarie”, “strategiche” o “indispensabili” per il territorio, anche quando la loro utilità post-evento risulta incerta o controversa. Questo linguaggio contribuisce a normalizzare interventi che, in assenza del contesto olimpico, sarebbero probabilmente sottoposti a un vaglio più rigoroso.

Un elemento centrale di questa dinamica è rappresentato dalla compressione dei processi valutativi. Le valutazioni di impatto ambientale, laddove previste, tendono a essere accelerate e segmentate, concentrandosi su singole opere piuttosto che sugli effetti cumulativi dell’insieme degli interventi. In questo modo, la sostenibilità viene valutata in modo frammentario, perdendo la sua funzione originaria di strumento di prevenzione e di precauzione.

La retorica delle opere “necessarie” si accompagna spesso a una narrazione di modernizzazione e di rilancio territoriale. Le infrastrutture vengono presentate come occasione irripetibile per colmare ritardi storici, migliorare l’accessibilità e promuovere lo sviluppo locale. Tuttavia, questa narrazione tende a oscurare il fatto che tali opere sono

concepite principalmente in funzione dell'evento e che la loro sostenibilità nel lungo periodo dipende da variabili non sempre controllabili. La sostenibilità diventa così una proiezione futura, più che una condizione verificabile al momento della decisione.

Dal punto di vista giuridico, il ricorso a regimi derogatori solleva interrogativi significativi in relazione ai principi del diritto ambientale europeo, in particolare quelli di prevenzione, precauzione e integrazione. Quando le esigenze organizzative di un grande evento prevalgono sistematicamente su tali principi, si produce una tensione tra la retorica della sostenibilità e la pratica decisionale. In questo senso, il greenwashing istituzionale non si manifesta solo a livello comunicativo, ma anche nella struttura delle procedure adottate.

Un ulteriore profilo critico riguarda il rapporto tra sostenibilità e consenso. Le opere olimpiche sono spesso accompagnate da una comunicazione che enfatizza i benefici economici e ambientali, riducendo lo spazio per il dissenso e la contestazione locale. Le comunità coinvolte vengono chiamate ad accettare i sacrifici ambientali come prezzo necessario per un beneficio collettivo futuro. Questa dinamica contribuisce a depoliticizzare il dibattito sugli impatti, trasformando scelte controverse in decisioni tecniche inevitabili.

Nel nostro caso, il ricorso a procedure straordinarie e a deroghe normative appare coerente con un modello consolidato di gestione dei grandi eventi. Le procedure straordinarie e le deroghe normative, quali poteri commissariali, procedure semplificate in materia di appalti, deroghe alla pianificazione urbanistica e valutazioni ambientali accelerate o frammentate (strumenti formalmente legittimi ma idonei a comprimere i presidi ordinari di trasparenza e controllo) si sono applicate agli interventi infrastrutturali direttamente funzionali ai Giochi, inclusi impianti sportivi, opere di accessibilità e mobilità e interventi di contorno necessari al rispetto del cronoprogramma olimpico. Tuttavia, l'elemento distintivo è l'integrazione di tali pratiche in una narrazione esplicitamente orientata alla sostenibilità. Le deroghe non vengono presentate come compromessi temporanei, ma come strumenti funzionali a un progetto complessivamente sostenibile. Questo rovesciamento semantico costituisce uno degli aspetti più problematici dal punto di vista del greenwashing istituzionale.

La normalizzazione degli impatti ambientali attraverso il linguaggio della sostenibilità produce effetti duraturi. Essa contribuisce a ridefinire gli standard di accettabilità degli interventi sul territorio, abbassando la soglia di attenzione critica e creando precedenti difficilmente reversibili. In questo senso, le Olimpiadi non rappresentano solo un evento isolato, ma un laboratorio di pratiche e discorsi che possono essere replicati in altri contesti infrastrutturali.

La sostenibilità come storytelling: comunicazione, simboli e costruzione del consenso

Nel caso delle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026, la sostenibilità non si configura esclusivamente come insieme di politiche ambientali o di misure tecniche, ma come architettura narrativa che struttura l'intera comunicazione dell'evento. Questo storytelling

si sviluppa attraverso documenti ufficiali, comunicati stampa, campagne istituzionali, interventi pubblici e partnership strategiche, contribuendo a costruire una rappresentazione coerente e difficilmente contestabile dei Giochi come evento intrinsecamente sostenibile.

Lo storytelling della sostenibilità si fonda innanzitutto su un uso ricorrente di simboli positivi. I territori alpini vengono descritti come luoghi di equilibrio naturale, le comunità locali come custodi dell'ambiente, lo sport come veicolo di valori universali. In questo contesto, le Olimpiadi sono presentate come occasione di armonizzazione tra uomo, natura e sviluppo, attenuando la percezione dei conflitti ambientali e sociali generati dagli interventi infrastrutturali. Il linguaggio adottato privilegia immagini di continuità e rispetto, piuttosto che di trasformazione e impatto.

Un elemento centrale dello storytelling è la selezione tematica. La comunicazione istituzionale tende a concentrarsi su alcuni aspetti ritenuti comunicativamente efficaci, come il riuso di impianti esistenti, l'efficienza energetica o l'impegno verso la neutralità climatica, mentre altri profili – quali il consumo di suolo, l'aumento dei flussi turistici o le emissioni indirette – restano marginali o assenti. Questa selettività non implica necessariamente la falsità delle informazioni diffuse, ma contribuisce a costruire una narrazione incompleta, orientata a rafforzare una percezione positiva dell'evento.

Lo storytelling sostenibile opera, inoltre, attraverso una personalizzazione dei messaggi. Le dichiarazioni di sostenibilità vengono spesso associate a volti istituzionali, testimonial sportivi o rappresentanti delle comunità locali, rafforzando la dimensione emotiva della comunicazione. Questo approccio rende più difficile una valutazione critica delle affermazioni, poiché la sostenibilità viene percepita come espressione di un impegno condiviso, piuttosto che come oggetto di analisi tecnica.

Un ulteriore elemento caratterizzante è il ricorso a un linguaggio aspirazionale e prospettico. I benefici ambientali vengono frequentemente collocati nel futuro, attraverso riferimenti alla legacy, alla rigenerazione territoriale e al miglioramento delle infrastrutture. Questo slittamento temporale consente di presentare la sostenibilità come processo in divenire, riducendo l'urgenza di una verifica immediata. Lo storytelling si alimenta così di promesse, più che di risultati, e trasforma l'evento in un passaggio necessario verso un futuro migliore.

Dal punto di vista della teoria della comunicazione, questo tipo di storytelling può essere letto come una forma di narrativa performativa. Le dichiarazioni di sostenibilità non si limitano a descrivere una realtà, ma contribuiscono a crearla sul piano simbolico. Ripetendo in modo coerente e sistematico che i Giochi sono sostenibili, la comunicazione istituzionale produce un effetto di normalizzazione, in cui la sostenibilità diventa una qualità data per acquisita, sottratta al confronto pubblico.

Questo meccanismo è particolarmente efficace proprio nei grandi eventi sportivi, dove la dimensione spettacolare e celebrativa riduce lo spazio per il dissenso. Lo storytelling sostenibile si integra con la narrazione sportiva, rafforzando l'idea che criticare l'evento equivalga a mettere in discussione valori positivi e condivisi. In questo senso, la sostenibilità non funge solo da tema comunicativo, ma da dispositivo di protezione simbolica dell'evento stesso.

Il legame tra storytelling e greenwashing istituzionale emerge con chiarezza quando si osserva come la comunicazione tenda a sostituire il dato con il racconto. In assenza di informazioni complete e verificabili, lo storytelling diventa il principale strumento di costruzione della reputazione ambientale. Come evidenziato negli studi sul greenwashing istituzionale e sportivo, questo spostamento dal piano della misurazione a quello della narrazione rappresenta uno degli indicatori più significativi di un uso strumentale della sostenibilità.

È in questa funzione narrativa della sostenibilità che il greenwashing istituzionale e sportivo trova una delle sue espressioni più sofisticate, poiché agisce non attraverso l'inganno diretto, ma attraverso la costruzione di senso e consenso.

Il greenwashing come chiave di lettura critica: implicazioni giuridiche, politiche e democratiche

Ma il dibattito si può collocare anche su un piano più ampio, che coinvolga la qualità delle decisioni pubbliche, la trasparenza amministrativa e la tenuta dei principi democratici. In questo senso, il greenwashing non rappresenta una deviazione marginale, ma una chiave interpretativa sistematica, utile per comprendere come la sostenibilità venga utilizzata nei grandi eventi ad alta intensità simbolica.

Nel caso in esame, il greenwashing non si manifesta come falsificazione manifesta dei dati o come inganno diretto. Al contrario, esso opera attraverso una combinazione di narrazione selettiva, uso di obiettivi prospettici, frammentazione degli impatti e assenza di strumenti di verifica indipendente. La sostenibilità viene così presentata come qualità intrinseca dell'evento, sottraendola a un confronto pubblico fondato su evidenze. Questo approccio produce un effetto di deresponsabilizzazione, in cui la legittimità delle scelte non deriva dalla loro coerenza ambientale effettiva, ma dalla loro conformità a un racconto condiviso.

Dal punto di vista giuridico, questa dinamica solleva interrogativi rilevanti. La direttiva (UE) 2024/825 segna un passaggio cruciale nella disciplina della comunicazione ambientale, stabilendo che le dichiarazioni di sostenibilità devono essere specifiche, verificabili e non fuorvianti, indipendentemente dal soggetto che le formula. Applicare questi criteri ai grandi eventi sportivi significa riconoscere che anche le istituzioni pubbliche e gli organizzatori di eventi devono essere sottoposti a standard elevati di trasparenza e responsabilità informativa. In assenza di tali standard, la sostenibilità rischia di diventare un linguaggio privo di contenuto giuridico effettivo.

Il greenwashing istituzionale ha inoltre una dimensione politica. Presentare un progetto come sostenibile riduce lo spazio del dissenso e trasforma decisioni complesse in scelte apparentemente inevitabili. Le deroghe normative, le accelerazioni procedurali e gli impatti ambientali vengono ricondotti a una logica di necessità, in cui la sostenibilità funge da giustificazione ex ante. In questo modo, il dibattito pubblico viene depotenziato e la partecipazione dei cittadini si riduce a un atto di fiducia nei confronti dei soggetti organizzatori.

Sul piano democratico, il greenwashing istituzionale produce un effetto ancora più profondo: altera il rapporto tra informazione e decisione. Quando la sostenibilità è comunicata come valore acquisito, e non come obiettivo da dimostrare, i cittadini perdono gli strumenti per valutare criticamente le scelte che incidono sui territori e sulle risorse pubbliche. Il controllo democratico si sposta dal piano della verifica a quello della reputazione, con una conseguente riduzione della qualità del processo decisionale.

Gli effetti sul controllo democratico

Nel contesto dei grandi eventi sportivi, questo effetto è amplificato dal valore simbolico dello sport stesso. Le Olimpiadi sono percepite come occasione di orgoglio nazionale e di visibilità internazionale, e la loro messa in discussione viene spesso interpretata come opposizione pregiudiziale o mancanza di visione. In tale scenario, la sostenibilità diventa uno scudo narrativo che protegge l'evento dalle critiche, anziché un criterio attraverso cui valutare la legittimità delle scelte.

Conclusione

Alla luce dell'analisi svolta, Milano-Cortina 2026 appare come un caso emblematico di utilizzo della sostenibilità come strumento narrativo di legittimazione, più che come vincolo effettivo di pianificazione e realizzazione delle opere. Le dichiarazioni di sostenibilità, pur formalmente corrette, risultano in larga misura non supportate da dati completi, indipendenti e verificabili, configurando una forma di greenwashing istituzionale ad alta intensità simbolica.

Questo non significa negare l'esistenza di interventi o intenzioni orientate alla riduzione degli impatti ambientali. Significa, piuttosto, riconoscere che la sostenibilità, quando diventa parte integrante del brand di un grande evento, rischia di perdere la sua funzione critica e di trasformarsi in un linguaggio rassicurante, funzionale alla costruzione del consenso. In assenza di strumenti rigorosi di verifica e di accountability, la sostenibilità smette di essere un criterio di giudizio e diventa un atto di fede.

Il caso dei Giochi invernali pone quindi una questione che va oltre le Olimpiadi. Esso interroga il modo in cui le istituzioni pubbliche utilizzano il linguaggio ambientale, il rapporto tra soft law internazionale e diritto europeo vincolante, e la capacità delle democrazie di gestire grandi eventi senza sacrificare trasparenza e partecipazione. In questo senso, il greenwashing non è un'accusa morale, ma un segnale di allarme sistematico.

Se la sostenibilità deve mantenere un significato giuridico e politico, essa deve tornare a essere misurabile, contestabile e verificabile. In caso contrario, continuerà a funzionare come una promessa vuota, capace di giustificare quasi qualsiasi intervento in nome di un bene superiore mai realmente dimostrato.

La questione non riguarda soltanto i Giochi, ma il futuro stesso della sostenibilità come criterio di decisione pubblica. Se la sostenibilità diventa un'etichetta reputazionale,

sottratta alla verifica, essa perde la sua capacità di orientare le scelte e di tutelare i territori. Milano-Cortina 2026 non deve quindi essere giudicata solo per ciò che promette, ma per ciò che dimostra. Ed è su questo terreno, quello della verifica e della responsabilità, che si misura la credibilità delle istituzioni nel tempo della crisi climatica.

Milano Cortina 2026, i Giochi italiani sostenibili, ma made in Bangladesh

Dalle Olimpiadi di Lillehammer a Milano Cortina 2026: la sostenibilità diventa marketing se ignora filiere, subappalti e diritti di chi produce il merchandising

«Abbiamo puntato sulla sostenibilità», dichiarava Giovanni Malagò, presidente dei Giochi olimpici invernali di Milano Cortina 2026 [in un'intervista alcune settimane fa](#). E del resto, le sostenibilità era al centro dello stesso dossier di candidatura. Anzi, ne era una parola chiave. «Rispetto a dieci anni fa – spiegava Malagò –, il mondo delle Olimpiadi invernali ha vissuto un'evoluzione significativa. La sostenibilità ha assunto un ruolo centrale, guidando un ripensamento del modello organizzativo. Questo orientamento è stato delineato dal CIO e formalizzato nell'Agenda Olimpica 2020+5, secondo cui «i Giochi devono adattarsi al territorio, e non viceversa».

Questo cambio di paradigma, secondo il dirigente, si traduce in scelte operative precise: «Impianti esistenti, comunità locali, riduzione dell'impatto ambientale, visione di lungo termine». Quanto di tutto questo si ritrova nelle Olimpiadi di Milano Cortina? Intanto, facciamo un passo indietro.

Quando le Olimpiadi scoprono la sostenibilità: da Lillehammer 1994 ai “White Green Games”

Siamo a Lillehammer, è il 1994 e si svolgono le Olimpiadi invernali ricordate come le [prime “White Green Games”](#). Cioè i primi Giochi a mettere in evidenza pratiche ambientali come parte stessa dell'organizzazione, stabilendo nuovi standard per eventi sportivi di quella scala. Si tratta di uno dei primi momenti in cui “l'ambiente” smette di essere un tema esterno e diventa un pezzo dell'identità dell'evento.

Siamo ancora lontani dai «Giochi sostenibili e impeccabili», come definiti da [Andrea Varnier, amministratore delegato della Fondazione Milano Cortina 2026](#), e il termine “greenwashing” ha ancora [meno di un decennio di vita](#). Ma è il momento in cui ci si rende

conto che l'impatto sociale e ambientale dei grandi eventi sportivi è troppo grande per essere ignorato. Anche grazie alla pressione di cittadine e cittadini, ong, sindacati e media che chiedono allo sport globale di partecipare al dibattito sul clima, sulla responsabilità d'impresa e sui diritti dei lavoratori.

Sydney 2000: la sostenibilità entra nelle candidature (e diventa un vantaggio competitivo)

Nel 2000, a Sydney, la sostenibilità entra già nella candidatura con un documento dedicato – le Environmental Guidelines del 1993 – che è riconosciuto per avere creato un precedente per le città candidate. L'obiettivo del documento è chiaro: portare l'ambiente dentro la governance dei Giochi, trattandolo come un criterio di progetto e non come un elemento decorativo ponendolo come terzo pilastro dell'evento, insieme a spot e cultura.

Le linee guida traducono l'idea di “sviluppo ecologicamente sostenibile” in una serie di indirizzi operativi: efficienza energetica, gestione responsabile dell'acqua, riduzione e recupero dei rifiuti, tutela della biodiversità, mobilità e infrastrutture a basso impatto. Il testo inquadra questi impegni dentro un sistema multilivello – dagli accordi internazionali alle normative locali – e stabilisce requisiti per costruzioni, impianti e organizzazione dell'evento, con l'obiettivo di limitare inquinamento e consumo di risorse.

La più grande eredità di Sydney 2000, tuttavia, è questa: la sostenibilità inizia a diventare un elemento competitivo, un criterio con cui vincere (o perdere) l'assegnazione dei Giochi.

L'Agenda 21 olimpica e il greenwashing istituzionale (con il supporto di Shell)

Nel frattempo, anche il Comitato Olimpico Internazionale prova a darsi una cornice: nel 1999 adotta la Olympic Movement's Agenda 21, un documento che colloca lo sport dentro il lessico dello sviluppo sostenibile, sulla scia dell'Agenda 21 delle Nazioni Unite. Potremmo aprire una lunghissima parentesi sul fatto che il testo è «Pubblicato con il supporto di Shell international», considerando che Shell che è una delle più grandi aziende al mondo nel settore degli idrocarburi, principale causa della crisi climatica. Non apriamo la parentesi, ci limitiamo a sospirare un “greenwashing”.

L'Olympic Movement's Agenda 21 non è un piano operativo per un singolo evento, ma una dichiarazione di indirizzo: un linguaggio comune per legare lo sport a obiettivi ambientali e sociali e per collocare la sostenibilità dentro l'identità stessa dell'olimpismo.

Il testo insiste su due dimensioni: da un lato la gestione responsabile delle risorse (energia, acqua, biodiversità), dall'altro l'idea che i grandi eventi e le politiche sportive possano produrre ricadute economiche e sociali durature. In questo senso, l'Agenda 21 olimpica contribuisce a consolidare l'idea che “l'ambiente” non sia più un tema esterno, ma un

pilastro dichiarato del sistema olimpico. Pur con tutte le ambiguità che questo comporta quando la sostenibilità diventa anche uno strumento di reputazione.

Londra 2012: dalle dichiarazioni alle regole (a parole) sulla filiera

È un passaggio politico e culturale. Ma resta una domanda: come si passa dalle dichiarazioni agli strumenti concreti? Arriviamo così a Londra 2012. Non il primo grande evento sportivo in cui si parla di sostenibilità, abbiamo visto. Né il primo a produrre documenti in materia. Si tratta però di uno dei primi casi in cui la sostenibilità diventa un'infrastruttura vera, con regole, governance e obblighi contrattuali.

Già nel 2007, con aggiornamenti negli anni successivi, le Olimpiadi di Londra 2012 mettono nero su bianco un [Sustainability Plan](#), un documento operativo che individua cinque aree chiave – clima, rifiuti, biodiversità, inclusione e salute – e le lega a scelte concrete su costruzioni, logistica, approvvigionamenti e gestione dell'evento.

Ma il vero salto, soprattutto se si osservano le catene di fornitura (e i diritti umani calpestati lungo queste catene), è un altro. Il comitato di Londra definisce un [Sustainable Sourcing Code](#), cioè un codice che disciplina le procedure di acquisto e fornitura includendo aspetti ambientali, sociali ed etici. Anche per quanto riguarda materiali e forniture molto diversi tra loro, compreso il merchandising. Non è un dettaglio: significa riconoscere che l'evento non “finisce” nello stadio. Continua nelle fabbriche, nei subappalti, nei magazzini, nelle catene globali dove si produce ciò che poi viene venduto come “ufficiale”.

Tra audit e realtà: i diritti negati lungo la filiera olimpica nel Sud globale

Ma come spesso succede, tra il dire e il fare ci si mette di mezzo un modello economico che, per sua natura, deve massimizzare i profitti. E, per farlo, in genere taglia su tutto ciò che è “superfluo”, a cominciare dai diritti delle persone che lavorano, dai controlli, dalla qualità dei materiali impiegati... Così Londra 2012 diventa un caso emblematico nel dimostrare la distanza tra le policy scritte nei documenti e la realtà di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori nel Sud globale.

Nel report [“Fair Games?”](#), pubblicato dalla campagna Play Fair, questa distanza prende la forma di numeri e testimonianze: 175 interviste raccolte tra Cina, Sri Lanka e Filippine in dieci fabbriche della filiera legata alla produzione di beni per le Olimpiadi 2012. Lì dove la sostenibilità avrebbe dovuto significare anche tutela sociale, emergono invece salari da fame, orari di lavoro massacranti, contratti precari usati per tenere le persone in ricatto e, in molti casi, aperta ostilità verso chi prova a organizzarsi sindacalmente.

E quando entrano in scena i controlli, il quadro non migliora: gli audit vengono raccontati come procedure spesso inefficaci, talvolta “messe in scena” per risultare conformi, mentre i meccanismi di reclamo restano lontani dai lavoratori, poco accessibili o persino sconosciuti. Il messaggio, alla fine, è netto: senza trasparenza sulla filiera e verifiche indipendenti, perfino un evento che si presenta come modello può finire per scaricare i costi della propria reputazione “verde” sulle spalle di chi cuce, assembla e produce dall’altra parte del mondo. Che è poi quello che raccontiamo ogni volta in cui parliamo di filiere tessili, che siano quelle del lusso o quelle della fast fashion.

Milano Cortina 2026: può dirsi “sostenibile” un evento che non controlla il merchandising?

Torniamo ora a Milano Cortina, i «Giochi sostenibili e impeccabili», secondo le parole di Andrea Varnier. Olimpiadi che hanno basato l’intera candidatura sul concetto di sostenibilità e che si svolgono in un Paese che si fa talmente vanto del Made in Italy da avergli addirittura dedicato un ministero.

È quantomeno curioso sfogliare il catalogo del merchandising dell’evento e imbattersi in felpe e pantaloni made in Bangladesh e polo made in Cambogia. Paesi dove da anni ong, sindacati e inchieste giornalistiche documentano e denunciano condizioni di lavoro critiche lungo la filiera tessile. E allora la domanda è una sola: quanto può dirsi “sostenibile” un’Olimpiade che non controlla nemmeno ciò che vende come ufficiale?



A Milano-Cortina nascono le Pride House: “Per molti atleti doversi nascondere è ancora un peso enorme”
di Youssef Taby

“All’inizio c’erano le Italy House, le Canada House. Poi quel modello si è esteso e ora è tematico”, racconta a ilfattoquotidiano.it Roberto Muzzetta, vicepresidente del CIG Arcigay Milano

Quarantuno atleti dichiaratamente **LGBTQIA+** alle **Olimpiadi e Paralimpiadi invernali di Milano–Cortina 2026**: un dato che non ha precedenti recenti nello **sport olimpico**. Tra loro **Filippo Ambrosini, Lara Wolf, Paul Poirier e Erin Ambrose**. La visibilità resta però un’eccezione in un ambiente in cui dichiararsi liberamente resta difficile. “Per molti atleti il doversi nascondere è ancora un peso enorme”, spiega a

ilfattoquotidiano.it Roberto Muzzetta, vicepresidente del **CIG Arcigay Milano**. “Sono sottoposti a pressioni disumane e spesso temono che la loro identità possa diventare un problema”.

È anche per questo che durante i **Giochi, Milano** ospiterà una **Pride House**, uno spazio dedicato al rapporto tra **sport, diritti e discriminazioni**. Dal 6 al 22 febbraio, negli spazi del **MEET Digital Culture Center** di Porta Venezia, CIG Arcigay Milano aprirà un luogo pubblico di incontri, spettacoli e dibattiti dedicati all’inclusione delle persone **LGBTQIA+** nello sport, per poi spostarsi durante le Paralimpiadi. “Le Pride House nascono come **evoluzione** delle **house nazionali**”, spiega Muzzetta. “All’inizio c’erano le **Italy House**, le **Canada House**: luoghi dove seguire i Giochi e tifare per i propri atleti. Poi quel modello si è esteso ed è diventato **tematico**, non più **nazionale** ma **trasversale**”. Guardare insieme le gare in uno spazio sicuro era l’idea di partenza. Ma presto il contesto internazionale ha imposto un **significato** più **politico**.

“Le Pride House erano pensate anche per **atleti, familiari e persone LGBTQIA+** che arrivavano da Paesi dove vivere apertamente il proprio **orientamento sessuale** o la propria **identità di genere** non era possibile. In alcuni casi è ancora oggi perseguitato per legge”. Il riferimento corre alle **Olimpiadi in Russia**, quando le leggi contro le persone queer resero evidente il rischio per **attivisti e persone LGBTQIA+**. “In quell’occasione **Vladimir Luxuria** venne arrestata”, ricorda Muzzetta. “Fu poi rilasciata, ma quell’episodio chiarì quanto fosse necessario avere spazi di protezione e visibilità durante grandi eventi sportivi. Le Olimpiadi si svolgono anche in Paesi dove i diritti non sono garantiti, e questo non può essere ignorato”. Da **Vancouver 2010** a **Parigi 2024**, fino a **Milano–Cortina**, le Pride House sono diventate una rete internazionale. Il concept viene concesso gratuitamente alle **associazioni LGBTQIA+** del Paese ospitante, non solo per le Olimpiadi ma anche per altri grandi eventi sportivi. “Negli anni il modello è cresciuto molto: da semplice **bar sportivo** è diventato uno spazio culturale e politico. Oggi una **Pride House** è un luogo che produce relazioni, contenuti, consapevolezza”.

A Milano la Pride House è organizzata da **Arcigay nazionale** e **CIG Arcigay Milano**, in collaborazione con **Pride Sport Milano** e con partner internazionali come **ILGA World, Compete Proud e Fier–Play**. È inserita nell’Olimpiade Culturale di **Milano–Cortina 2026** e ha il **patrocinio** del **Comune di Milano**, dell’Ambasciata del **Canada** e il sostegno del Consiglio d’Europa. Ogni giorno l’**Area Lounge** del **MEET**

ospiterà talk e momenti di approfondimento, con la possibilità di seguire le gare in diretta. Nei fine settimana il teatro accoglierà spettacoli, cinema e conferenze internazionali, con la presenza di **atleti olimpici e paralimpici** dichiaratamente **LGBTQIA+**.

Il nodo centrale resta però la **visibilità** nello **sport**. “Questo timore è uno **stress aggiuntivo**”, sottolinea Muzzetta. “La Pride House serve a creare una cultura dell’empowerment: non a spingere qualcuno a fare **coming out**, ma a raccontare **storie positive** e dimostrare che si può vivere apertamente senza che tutto **finisca male**”. Secondo Muzzetta, lo **sport** è ancora uno degli **ambienti** più **ostili** alle **differenze**. “In alcuni casi è persino peggiore del resto della società. Oggi viviamo una **fase storica involutiva**: una parte della politica costruisce consenso attaccando le minoranze, comprese le persone LGBTQIA+. Nel mondo sportivo questo si riflette in modo amplificato”. Il **tema dell’inclusione** delle persone **transgender** rende il quadro ancora più complesso. “È una **questione delicata**, che tocca anche le regole e l’equità nelle competizioni”, spiega. “Ma spesso viene **strumentalizzata** per alimentare paura e ostilità, invece di affrontarla seriamente”.

Nel dibattito sulle **Olimpiadi di Milano–Cortina**, tra disuguaglianze sociali, denunce di gentrificazione e accuse di ‘washing’, la Pride House si colloca in una posizione non neutra. “Oggi sostenere apertamente iniziative LGBTQIA+ ha un **costo politico**”, osserva Muzzetta. “Non è più vero che per le aziende sia sempre **conveniente**. Esporsi significa spesso pagare un prezzo. Per questo la Pride House va letta dentro il lavoro **quotidiano dell’associazione** che fa sul territorio”. Un lavoro che prosegue tutto l’anno: **servizi legali e psicologici**, supporto alle persone trans, attività nelle scuole e sportelli di ascolto. “I momenti di **visibilità** servono anche a questo: usare un grande evento come volano per parlare di temi che altrimenti resterebbero ai margini”.

Il messaggio che **Arcigay Milano** vuole far **arrivare**, soprattutto a chi vive lo sport come un ambiente ostile o finisce per abbandonarlo, è diretto: “Non siete soli. Siamo una comunità internazionale e intersezionale”. E lo sguardo va già oltre

Milano–Cortina, con l’EuroPride di Torino 2027 e le prossime Pride House internazionali. “Speriamo che tra dieci anni si possa dire che questa esperienza non è stata solo un **appuntamento**”, conclude Muzzetta, “ma il primo passo verso una connessione **più strutturata tra sport professionistico, diritti e inclusione anche in Italia**”.

Una visione che alla Pride House di Milano-Cortina si traduce anche in una **programmazione articolata**. Nei fine settimana il **teatro** del MEET diventerà il cuore degli appuntamenti serali, tra spettacoli, cinema e conferenze. Dal format performativo **Sempre Libers3** (7 febbraio) alle serate con **atleti olimpici e paralimpici** dichiaratamente **LGBTQIA+**, fino agli incontri dedicati al rapporto tra sport, genere e disabilità. Tra gli ospiti attesi figurano **Alex Di Giorgio, Eric Radford, Paul Poirier e Valentina Petrillo**. Il 21 febbraio sarà invece dedicato al tema dell’eredità, con un confronto internazionale sul futuro delle Pride House, da **Milano a Los Angeles**, passando per **l’EuroPride di Torino 2027**. Nella stessa serata verrà presentato anche un **teaser del documentario** che Arcigay sta realizzando sullo **sport** come **strumento di inclusione**.

la Repubblica 

“Ice out!”. La street artist Laika contro gli agenti di Trump alle Olimpiadi invernali

L’opera è apparsa davanti alla sede del Coni in viale Tiziano: “Inammissibile la presenza dell’agenzia americana ai Giochi”

A poche ore dall'apertura ufficiale dei Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina 2026, è esplosa una nuova polemica sociale e culturale che va oltre lo sport. Davanti alla sede del Coni in viale Tiziano a Roma è apparso un intervento firmato dalla street artist Laika, intitolato "Ice out!", che denuncia in modo provocatorio la [presenza dell'agenzia federale statunitense Ice ai Giochi](#).

L'opera raffigura un agente dell'Ice mentre spara a uno ski jumper e una montagna capovolta in cui il cerchio rosso del logo olimpico diventa un mirino: un'immagine pensata per scuotere la coscienza pubblica e sollevare dubbi sul rispetto dei valori olimpici.

Per Laika, la presenza dell'Ice – l'agenzia federale statunitense per l'immigrazione e le dogane – è “inammissibile” perché, a suo avviso, contraddice i principi fondamentali della Carta Olimpica come la solidarietà e la lotta alle discriminazioni, valori che dovrebbero promuovere lo “sviluppo armonico dell'uomo” e una società pacifica. “Negli ultimi mesi tutto il mondo ha visto il suo vero volto: squadracce alle dipendenze di Trump, razziste e violente, che compiono veri e propri rastrellamenti in stile Gestapo. Sono coloro che hanno sparato in volto a Renee Good, che [hanno crivellato di colpi l'infermiere Alex Petti](#) e che hanno [arrestato Liam Conejos Ramos](#), un bambino di soli cinque anni”, spiega Laika.

L'artista ha attaccato duramente il presidente del Coni, Giovanni Malagò, e la presidente del Cio, Kirsty Coventry, accusandoli di non aver preso una posizione “netta e coerente” contro la presenza americana e di aver “minimizzato” la questione liquidandola come una competenza esclusiva degli Stati e dei governi. “Mi fa rabbia che il Cio e Coni non abbiano preso una posizione netta e coerente con i propri valori e si siano girati dall'altra parte minimizzando la questione in quanto competenza esclusiva degli Stati e dei governi. Oggi tutto il mondo dello sport, e non solo, sta alzando la voce: non c'è spazio per razzismo, violenza o per chi minaccia la democrazia. La ‘magia dello spirito olimpico’ passa anche da questo”, conclude Laika.

La street artist, infine, chiede di partecipare alla manifestazione “Mobilitiamo la città – Ice out”, convocata per il 6 febbraio a Milano, alle 9.30 in Piazza Leonardo da Vinci, come segno di protesta e richiamo ai valori di democrazia, diritti umani e inclusione – valori che, secondo l'artista, non possono essere messi da parte nemmeno nell'arena sportiva di un'Olimpiade.

VITA

Povertà energetica? Terzo settore fondamentale per leggere i bisogni reali

È quanto sostiene Marina Varvesi, presidente dell'associazione Rete Assist e research & innovation area manager di Aisfor, realtà che hanno co-organizzato, insieme alla Fondazione Banco dell'energia, la quinta

Conferenza sulla povertà energetica, in programma a Roma il 20 febbraio. Fra i temi dell'incontro, come le policy nazionali «possono tradursi in risposte inclusive e accessibili sui territori». VITA ci sarà

na conferenza la cui prima edizione risale a cinque anni fa, quando l'esigenza era creare «un momento di incontro tra i soggetti interessati alla povertà energetica (un tema allora di nicchia)», che «volevamo portare all'attenzione di chi non lo conosceva». E che a oggi, molteplicate le iniziative politiche, che affrontano il problema di chi si trova nell'impossibilità di accedere in modo adeguato e sostenibile ai servizi energetici essenziali, si concentra sul tema di come le *policy* possano tradursi in risposte inclusive e accessibili sui territori, con particolare attenzione agli impatti sociali della transizione e agli strumenti orientati a sostenere famiglie e territori più vulnerabili.

Non solo. Povertà energetica vuol dire anche strumenti di diagnosi e misurazione, in un contesto di «assenza di dataset».

Senza tralasciare il ruolo dell'Europa e dell'assistenza tecnica fornita dall'[**Energy Poverty Advisory Hub – Epah**](#). Sono alcuni dei punti sul tavolo della [**quinta Conferenza sulla povertà energetica**](#), in programma a Roma il 20 febbraio. «Un momento di ritrovo e di confronto che unisce sia gli attori politici che gli attori sul campo», precisa **Marina Varvesi**, presidente dell'associazione [**Rete Assist**](#) e research & innovation area manager di [**Aisfor**](#), realtà che hanno co-organizzato, insieme alla [**Fondazione Banco dell'energia**](#), l'iniziativa. L'occasione aggiunge, per accendere un faro sulla «volontà della politica e al contempo di presentare alla politica le iniziative che vengono portate avanti».

Varvesi, sulla messa a terra delle politiche per contrastare la povertà energetica si gioca la sfida di una transizione giusta?

La conferenza avrà una prima sessione introduttiva in cui si cercherà di contestualizzare le politiche e il problema della povertà energetica. In una seconda tavola rotonda si metterà a fuoco quell'area grigia tra policy e implementazione. La terza sessione sarà dedicata ai casi concreti, a quei soggetti che hanno attivato vere e proprie azioni sul campo: dal camper “Informa energia” del comune di Roma alle iniziative legate alla disabilità portate avanti dal comune di Serrenti, in Sardegna.

L'obiettivo è dimostrare quanto l'implementazione delle azioni sulla povertà energetica possano essere diverse, proprio in virtù dell'aspetto multidimensionale del problema. Le conclusioni della sessione dedicata alle attività di contrasto al fenomeno della povertà energetica sono affidate a **Silvia Pedrotti**, responsabile della Fondazione attiva con progetti di sostegno ed efficientamento.

Multidimensionale.

La povertà energetica è qualcosa che riguarda un po' tutti.

Qual è il quadro della povertà energetica in Italia?

Siamo messi non bene. Secondo i dati dell'[**Osservatorio italiano sulla povertà energetica – Oipe**](#) circa una famiglia italiana su 10 è in una condizione di povertà energetica, un 10% che è variabile in relazione agli indicatori che utilizziamo e che rappresenta la forchetta bassa di un delta che, secondo me, è molto più esteso. Una percentuale sicuramente più elevata nell'area mediterranea del Paese e sulle isole, ma è un problema che, vuoi per il caldo vuoi per il freddo, vuoi per le condizioni urbane che per le condizioni montane, riguarda un po' tutti.

Spieghiamo meglio.

La povertà energetica è un tema, come dire, molto personale e non esistono dataset che riescano a mappare pienamente tutte “le signore Maria”, che sono in condizioni di povertà energetica o a rischio. C’è chi paga subito la bolletta energetica a inizio mese e poi preferisce posticipare le altre spese. C’è chi preferisce invece portarsi avanti nel pagare cibo e medicine e poi la bolletta energetica. È sicuramente un problema cresciuto molto negli ultimi anni, che inizia a pesare parecchio e che coinvolge sempre più persone, per una serie di fattori, che vanno dal carovita alle condizioni degli edifici.

Senza dataset precisi è difficile avere strumenti di contrasto efficaci.

È un tema anche questo che sarà affrontato all’interno della conferenza, come quello della mancanza di metriche e di dati approfonditi. Parleremo anche delle diverse metodologie di diagnosi della povertà energetica, da quelle che utilizzano i grandi dataset dell’Istat a quelli europei, ma anche di quelli che adottano un approccio molto più locale. Fino ad arrivare all’intervista qualitativa, quella che coinvolge la “signora Maria” e che ovviamente non può essere mappata all’interno di un grande dataset.

Enti locali, reti territoriali e comunità sono al centro delle attenzioni della conferenza di quest’anno. Qual è il loro contributo al contrasto alla povertà energetica?

Partiamo dai comuni, che sono in una posizione privilegiata: sono attori istituzionali, sono fuori dal mercato e godono di maggiore fiducia rispetto ad altri soggetti (nessuno penserà che un comune ti stia vendendo un contratto). Inoltre, definiscono le politiche nazionali a livello locale. Quindi, sicuramente possono, devono fare e fanno la differenza nel contrasto alla povertà energetica.

Alcuni comuni hanno anche specifici obblighi.

Quelli iscritti al Patto dei sindaci hanno anche l’obbligo di redigere il *Piano d’azione per l’energia sostenibile e il clima – Paesc*, all’interno del Terzo pilastro delle azioni per la povertà energetica.

E gli enti del Terzo settore?

Tutti gli enti del Terzo settore, dalle associazioni ambientali a quelle dei consumatori fino a quelle più sociali, indipendentemente dalle politiche comunali e nazionali, possono contribuire, portando avanti progetti propri di supporto. Anche grazie alla collaborazione con Banco dell’energia, abbiamo avuto conferma che il lavoro di ingaggio del non profit è fondamentale.

La differenza con i comuni, soprattutto quelli di grandi dimensioni, sta nella capacità delle associazioni territoriali di avere un rapporto diretto con le famiglie con cui instaurare un dialogo – aspetto fondamentale.

In questo caso si crea il mix perfetto di condizioni per poter leggere i bisogni reali delle persone e fronteggiare la povertà energetica.

In tutto questo che ruolo può avere la tecnologia?

La tecnologia è entrata in casa con gli smart meter per cui teoricamente (un grande “teoricamente”) saremmo tutti in grado di conoscere i nostri consumi in tempo reale, aspettarci l’importo della bolletta e tarare di conseguenza i nostri consumi.

Teoricamente.

Con questo strumento il comune potrebbe avere una mappatura dei consumi. Penso che tra i vari strumenti di diagnosi, sicuramente il modeling, ovvero la simulazione computazionale, possa essere uno degli strumenti di diagnosi della povertà energetica. Sì, sicuramente le tecnologie di intelligenza artificiale possono aiutare a

disegnare meglio le policy. Ma lo smart meter in Italia non è molto diffuso. Nella conferenza faremo il punto anche sulle opportunità offerte dall'assistenza tecnica europea e del nuovo bando EPAH.

Che cosa si intende per assistenza tecnica e che cos'è il bando EPAH?

EPAH sta per *Energy Poverty Advisory Hub* ed è un'iniziativa della Commissione europea che ha l'obiettivo di dare supporto, soprattutto ai comuni, sul fronte della povertà energetica. È un supporto che viene fornito attraverso diversi strumenti: dagli indicatori per la diagnosi alle pubblicazioni, fino alla formazione, e all'assistenza tecnica, di cui è appena stato pubblicato un bando. Di fatto, si accolgono le richieste di iniziative da parte dei comuni sulla povertà energetica, affiancandoli con degli esperti specifici per sviluppare al meglio una determinata iniziativa.

Non è il solito bando in cui i comuni fanno una proposta e ricevono i soldi. In questo caso i comuni fanno una proposta e vengono affiancati da un esperto che li accompagna in un certo percorso, offrendo loro appunto assistenza tecnica. Pensiamo al comune che intende fare una diagnosi su un quartiere per conoscere meglio il problema della povertà energetica oppure che sceglie di attivare uno sportello informativo o creare una comunità energetica.



Volontari olimpici, quei 18mila sul podio della passione

Le candidature sono state 130mila, oltre ogni attesa. Diverse le polemiche su costi degli alloggi, rinunce e kit. Irene Marcatto è a capo di Team26, il programma di volontariato per le Olimpiadi invernali. Il "dietro le quinte" racconta l'entusiasmo di 18mila persone provenienti da 98 Paesi del mondo, ma anche le responsabilità che questo impegno comporta

Quasi 3mila atleti e oltre mezzo milione di spettatori attesi. Le Olimpiadi invernali entrano nel vivo e se l'ecosistema a cinque cerchi riuscirà ad accoglierli tutti è anche e soprattutto grazie ai **18mila volontari** arruolati da Fondazione Milano-Cortina. Vengono da tutto il mondo, sono soprattutto giovani e la maggior parte ha già alle spalle altre esperienze di impegno civico. Non si trattava di un requisito fondamentale, anzi: «**Il nostro obiettivo è quello di far avvicinare al volontariato persone che non l'hanno mai fatto**», spiega Irene Marcatto, a capo del **Team26**, il programma dedicato ai volontari che vogliono far parte dei Giochi olimpici e paralimpici.

Saranno sparpagliati in nove località – Milano, Cortina, Anterselva, Bormio/Valdisotto, Livigno, Predazzo, Tesero, Venezia e Verona – e si occuperanno di assistere i tifosi e i partecipanti accreditati, le delegazioni sportive, accompagnare gli atleti ai luoghi di gara e agli eventi stampa, aiutare nelle attività di cronometraggio, distribuire le attrezzature e partecipare al supporto medico. Come ha richiamato il 2 febbraio il governatore della Lombardia **Attilio Fontana**, a margine della Festa dei volontari a Bormio, il loro apporto sarà «fondamentale» non solo da un punto di vista logistico-operativo, «ma anche perché rappresentano lo spirito olimpico. Fra i volontari ci sono persone che hanno chiesto le ferie per venire a fare volontariato: questo vuol dire che riconoscono nel profondo i valori dello sport».

Il "volontario tipo"

Visti i numeri, tracciare un profilo del “volontario olimpico” è difficile. Il 48% ha meno di 35 anni, mentre il 29% ne ha più di 56. Sebbene l’86% sia italiano o viva in Italia, le nazionalità rappresentate sono 98 (che arrivano a più di 170 contando chi non è stato scelto), per un totale di 58 lingue. «Una bella diversità», commenta Marcatto, «dovuta sia alla presenza nelle grandi città di tanti studenti internazionali, sia al fatto che ci sono tanti volontari internazionali che seguono i Giochi da diverse edizioni». Quasi otto su dieci (il 77%) ha già fatto altre esperienze di volontariato, di cui la maggior parte in occasione di eventi sportivi (il 55%). **Sarà la prima volta**, invece, per oltre 2mila persone.

La sfida sarà quella di capitalizzare quest’occasione, cercando di creare un gruppo solido che possa essere attivato per altri eventi, e, perché no, quella di incentivare ad altre forme di impegno. «Un progetto come questo lascia in eredità soprattutto un approccio collaborativo e il riconoscimento del valore di aver condiviso qualcosa con altri», puntualizza la responsabile del Team26.

Il rapporto con i territori

Per l’arruolamento, Fondazione Milano-Cortina ha coinvolto, in una prima fase, i Centri servizi di volontariato (Csv). «Ci hanno dato supporto per quanto riguarda la promozione della campagna di adesione e poi anche nel percorso formativo destinato allo staff che ha gestito i colloqui, perché la gestione dei volontari e le attività di *diversity inclusion* sono “di nicchia”, vanno spiegate», continua Marcatto. Ma il lavoro di rete con i territori locali è continuato anche dopo, grazie a figure che conoscono il mondo del volontariato locale poste in ruoli organizzativi all’interno del Team, in modo da rendere più semplice la gestione dei volontari in zone così lontane tra loro.

Le domande per partecipare sono state oltre 130mila. «Devo essere onesta, ci aspettavamo un numero alto, ma non così tanto. Credo che lo spot di Jannik Sinner abbia contatto molto». **Una vera sorpresa, considerando che le attese erano di 60-70mila richieste.** Dopo una scrematura basata, i colloqui sono stati 35mila e alcuni degli aspiranti volontari hanno dato disponibilità a essere delle “riserve”, in modo da sostituire prontamente eventuali forfait.

Nelle scorse settimane, è scoppiata una polemica riguardo a diverse rinunce all’incarico, ma per Marcatto non c’è nessuna emergenza. «Per definizione, il volontario ha in sé l’idea che la sua attività è spontanea e che quindi può cambiare idea anche dopo averla iniziata o confermato la disponibilità. Proprio per questo, per eventi di questo tipo si considera sempre un “tasso di caduta” ed è il motivo per cui si punta ad avere molte più richieste del reale bisogno». **Nello specifico, i “riservisti” pre-allertati sono circa 3mila.**

Le polemiche su alloggi e kit

A spingere i volontari a rinunciare all’incarico è stata però soprattutto la **difficoltà nel trovare un alloggio a buon prezzo in località dove sono già di per sé piuttosto elevati**. «L’organizzazione dei Giochi olimpici e paralimpici non riesce a dare supporto abitativo a tutti i volontari, ma su questo siamo stati chiari fin dalla fase delle candidature», è la difesa di Marcatto. «Abbiamo esplicitato i presupposti e dato alle persone la possibilità di indicare una o più località dove avrebbero potuto organizzarsi in maniera autonoma. Dopodiché, i ruoli li abbiamo confermati a giugno. Chi voleva quindi ha avuto il tempo di sistemarsi oppure di chiedere di essere ricollocato».

Non si tratta dell’unica polemica che ha investito il Team26. **Nel mirino dei critici, infatti, è finito anche il kit dato ai volontari.** Composto da abbigliamento tecnico di qualità firmato Salomon e gadget tra cui un orologio Swatch, per alcuni sarebbe stato il motivo per cui tanti volontari avrebbero fatto richiesta, citando a supporto di questa tesi anche il fatto che su internet è possibile trovare in vendita molti di questi articoli, che da regolamento non sono cedibili. «Personalmente, **non credo affatto che il kit sia stato il driver delle candidature**. Avevamo annunciato che l’uniforme sarebbe stata un omaggio, anche perché per noi è importante che le persone vedano riconosciuto il loro lavoro, ma l’abbiamo rivelata solo a novembre e non

abbiamo specificato prima il contenuto del kit. Allo stesso modo, non abbiamo mai fatto promesse riguardanti sconti su biglietti o altro», commenta Marcatto.

«Chi si avvicina a questi progetti lo fa con altri presupposti, come stare insieme ad altre persone e restituire qualcosa alla propria comunità, quindi non penso che le candidature vengano da uno “scambio” in termini di materiale», conclude.



IL PORTALE DEL DIRITTO DEL TERZO SETTORE

COME STA CAMBIANDO L'IMPEGNO CIVICO E SOCIALE CON IL DIGITALE?

Scopri i risultati della prima indagine in Italia
su partecipazione e attivismo online.

**Cittadini digitali: l'Italia che si impegna online (ma
non solo)**

Netattivismo e volontariato digitale crescono, ma restano legati all'impegno "reale" e al ruolo chiave del Terzo Settore. Qui una sintesi di un ampio Rapporto di ricerca che verrà pubblicato in un capitolo del Terzjus Report 2025 e reso disponibile dal 6 marzo sul sito www.terzjus.it

a cura della Redazione

Cliccare, condividere, firmare una petizione online o partecipare a una campagna social non è più solo un gesto individuale: è diventato, per molti cittadini, una nuova forma di partecipazione civica. Sono gesti rapidi, spesso leggeri, ma capaci di far circolare idee, indignazione, solidarietà.

È quanto emerge dall'indagine *Cittadini digitali. Indagine sulle forme di netattivismo e di volontariato online*, curata da Andrea Bassi e Italia non profit (con Claudia Ladu e Mara Moioli) con il sostegno di Fondazione Cariplò, che esplora per la prima volta in modo sistematico il profilo e le dinamiche di chi in Italia si impegna sul web per cause sociali e civiche.

Il quadro che ne deriva descrive un'Italia tutt'altro che apatica: una comunità connessa, attenta, disposta ad attivarsi. Ma soprattutto, un'Italia che non vive il digitale come alternativa alla partecipazione reale: i cittadini che agiscono

online sono spesso gli stessi che partecipano nelle associazioni, nei territori, nelle comunità locali. Il web, dunque, non sostituisce: amplifica.

Lo studio distingue tra netattivismo – l'insieme di azioni civiche, sociali o politiche svolte online – e volontariato digitale, che implica invece lo svolgimento di compiti strutturati a favore di enti o singole iniziative solidaristiche attraverso le tecnologie. Due fenomeni diversi, ma spesso intrecciati, che raccontano come il web stia trasformando le modalità dell'impegno civile senza sostituirle del tutto.

Chi sono i nuovi attivisti digitali

Il profilo che emerge dalla ricerca, su un campione di oltre mille persone, è quello di una vera e propria "avanguardia civica": persone istruite, informate, già impegnate offline, e con un rapporto maturo con il digitale.

Il genere conta poco: non emergono differenze significative, se non una lieve prevalenza femminile tra chi pratica forme di attivismo "a bassa soglia", cioè condivisioni e reazioni sui social.

Diverso è il discorso sull'età: la partecipazione online diminuisce con il passare degli anni. Nella fascia "fino a 24 anni" non partecipa il 34%, percentuale che sale al 54,5% tra gli over 75.

Ma il dato forse più interessante è un altro: i netattivisti più intensi – cioè quelli che producono contenuti, coordinano azioni, promuovono campagne – si concentrano soprattutto nella fascia 45-54 anni (40,5%). Segno che

l'impegno digitale più strutturato non è appannaggio dei giovanissimi, ma di cittadini adulti e pienamente inseriti nella vita sociale e professionale.

Decisivo, invece, il livello di istruzione: più cresce il titolo di studio, più aumenta la propensione a partecipare online. Si passa infatti dal 12,5% di netattivisti tra chi ha solo l'obbligo scolastico al 31,4% tra chi ha conseguito master o dottorato.

Anche la posizione lavorativa influisce: chi non partecipa è maggiormente presente tra i lavoratori manuali (60%) seguiti da commercianti e artigiani (50%).

Le forme di attivismo leggero sono invece più diffuse tra gli impiegati (36,6%).

Chi invece si impegna in modo più strutturato è spesso un libero professionista (36,8%) o un insegnante (35,5%), categorie abituate a lavorare con la comunicazione, la progettazione e il pensiero critico.

Online e offline: un legame forte

Uno dei risultati più chiari dell'indagine è che digitale e presenza non si escludono, anzi si rafforzano. Chi è attivo offline – in associazioni, iniziative civiche o politiche – è molto più propenso a esserlo anche online. Al contrario, chi non partecipa nella vita reale tende a restare ai margini anche nel web.

Lo stesso vale per il volontariato: tra chi non svolge volontariato in presenza, il 44% non partecipa online; tra i volontari continuativi, invece, la percentuale di netattivisti ad alta soglia sale al 36%.

Il digitale, dunque, non crea dal nulla l'impegno civico, ma lo amplifica.

Il ruolo strategico del Terzo Settore

Uno dei risultati più significativi – e forse più inattesi – riguarda il ruolo degli Enti del Terzo Settore.

Più della metà dei rispondenti afferma che sono proprio gli enti a spingerli ad attivarsi online: attraverso campagne, narrazioni, iniziative, ma soprattutto attraverso la fiducia che ispirano.

Anche nel web, infatti, la credibilità resta un bene prezioso. E gli enti riconosciuti, radicati nei territori, capaci di raccontare cause e obiettivi, continuano a rappresentare un riferimento imprescindibile.

Per questo, suggerisce la ricerca, le organizzazioni sociali hanno oggi l'opportunità – e la responsabilità – di trasformare le energie dell'attivismo leggero in percorsi più strutturati, capaci di generare impatto reale.

La maggior parte dei cittadini italiani attivi online, infatti, pratica forme di mobilitazione leggere, "a bassa soglia": condivisioni, like, firme digitali, adesioni episodiche a campagne. Solo una minoranza assume ruoli di coordinamento o guida.

La vera domanda, per i ricercatori, è proprio questa: cosa trasforma un cittadino digitale da "spettatore impegnato" a protagonista?

Capire cosa favorisce il passaggio dal gesto simbolico alla partecipazione organizzata – e cosa invece lo ostacola – sarà decisivo per il futuro del Terzo Settore e della partecipazione civica.

Altrettanto urgente sarà comprendere come coinvolgere fasce oggi meno rappresentate: giovani con livelli di istruzione più bassi, persone in condizioni economiche fragili, territori meno connessi.

E gli Enti del Terzo Settore possono avere un ruolo essenziale per valorizzare, veicolare, trasformare l'energia positiva che circola nel Belpaese creando narrazioni, spazi e comunità in cui l'attivazione valoriale e la spinta etica possa diventare partecipazione organizzata.

Verso modelli ibridi di partecipazione

Il messaggio che arriva dalla ricerca è chiaro: gli italiani non chiedono di scegliere tra online e offline. Vogliono entrambi, un'integrazione coerente.

La partecipazione in presenza resta insostituibile, perché genera relazione, comunità, impatto reale.

L'online è un acceleratore: raggiunge pubblici più ampi, rende visibili le ingiustizie.

Per questo, il futuro dell'impegno civico in Italia sarà ibrido: dove il territorio dà profondità e il web dà ampiezza. Per gli Enti del Terzo Settore questo significa immaginare modelli ibridi di partecipazione, in cui l'ampiezza del web e la profondità del territorio si rafforzino a vicenda e si trasformi l'attenzione diffusa del netattivismo leggero in impegno organizzato.

E la grande sfida sarà trasformare un clic, un post, una condivisione in qualcosa di più: in cambiamento reale.

L'Italia bocciata da Human Rights Watch: "Sui migranti un modello repressivo, violenza di genere una seria preoccupazione"

Sferzata dalla ong alle nuove misure di sicurezza: "Serie preoccupazioni su libertà di espressione e di associazione". Un'analisi nel dettaglio per oltre cento Paesi in tutto il mondo e una grande domanda di apertura: i diritti umani sopravviveranno a un mondo trumpiano?

"L'Italia ha perseguito un modello repressivo di controllo delle migrazioni, che include la detenzione di persone in Albania in attesa di espulsione e l'ostacolo ai soccorsi umanitari in mare". Il rapporto della Ong Human Rights Watch per il 2025 affronta le criticità in materia di diritti umani, partendo da una sferzata alle nuove misure di sicurezza, che sollevano "serie preoccupazioni in merito alla libertà di espressione e di associazione".

Il rapporto cita i principali fatti di cronaca - tra cui la decisione del governo, lo scorso agosto, di bloccare a terra per venti giorni l'aereo della Ong Seabird, utilizzato per individuare le imbarcazioni in difficoltà - e non risparmia dalle critiche anche l'Unione europea.

"Gli sforzi compiuti dalle istituzioni dell'Ue e dagli Stati membri per limitare a tutti i costi l'immigrazione nell'Unione hanno continuato a causare gravi rischi e violazioni dei diritti umani". Una responsabilità che si estende all'"esternalizzazione dei controlli sull'immigrazione" che, riferisce il rapporto, "ha continuato a minare la politica estera dell'Ue in tutto il Mediterraneo e oltre, con critiche attenuate o addirittura un aperto sostegno politico e finanziario alle

misure restrittive adottate dai paesi di transito, come Tunisia, Libia e Mauritania".

Migranti ma non solo. In Italia, anche la violenza sessuale e di genere "rimane una seria preoccupazione". Il ministero dell'Interno ha infatti riferito che il numero di donne uccise nei primi sette mesi dell'anno è stato quasi lo stesso rispetto allo stesso periodo del 2024 (60 rispetto a 61), ma che sono aumentate le percentuali di donne uccise da un partner o ex partner e quelle uccise di origine straniera.

Immigrazione, povertà e disuguaglianza, identità di genere e Stato di diritto. Tra i fatti da tenere a mente, Human Rights Watch ricorda l'arresto da parte delle autorità italiane, nel gennaio scorso, dell'alto funzionario libico Almasri, in base a un mandato di arresto della Corte penale internazionale per presunti crimini contro l'umanità e crimini di guerra, "per poi rilasciarlo due giorni dopo e trasportarlo in Libia con un aereo di Stato senza informare la Corte".

E non solo. "Ad agosto, i giudici italiani che indagavano sull'incidente hanno archiviato un caso contro Meloni per il suo presunto ruolo e a ottobre la maggioranza di governo in Parlamento ha ribadito l'immunità penale di tre alti funzionari sotto inchiesta". Riporta.

Un'analisi nel dettaglio per oltre 100 paesi in tutto il mondo. E una grande domanda di apertura: i diritti umani sopravviveranno a un mondo trumpiano? Il preambolo firmato dal direttore esecutivo Philippe Bolopion è un punto fermo: "Il sistema globale dei diritti umani è in pericolo".



L'Ue contro la Fifa su rientro calcio Russia: 'Non tutto è negoziabile'

'Lo sport non esiste nel vuoto, riflette chi siamo e cosa rappresentiamo'.

Dura risposta dell'Ue sul possibile rientro della Russia nel calcio internazionale.

Il commissario europeo allo Sport, Glenn Micallef, ha replicato alle recenti aperture del presidente della Fifa, Gianni Infantino: "Lo sport non esiste nel vuoto. Riflette chi siamo e cosa scegliamo di rappresentare", ha scritto Micallef su X, avvertendo che "lasciare che gli aggressori tornino nel calcio mondiale come se nulla fosse accaduto non è accettabile" e che "non tutto è negoziabile".

"Con l'avvicinarsi di Milano-Cortina 2026", ha aggiunto, l'Ue deve riaffermare il suo modello sportivo fondato su "responsabilità, solidarietà e rispetto dei valori". "La sicurezza pubblica è importante. La chiarezza è importante. I simboli sono importanti. Il calcio detta il ritmo dello sport mondiale. Altri sport, federazioni e Stati membri dell'Ue hanno già espresso serie preoccupazioni" sulla possibile normalizzazione dei rapporti con la Russia, ha evidenziato Micallef, osservando che decisioni di questo tipo "dovrebbero essere prese attraverso discussioni collettive, valutazioni dei rischi e devono essere stabiliti limiti chiari".

Il commissario maltese ha dunque fatto appello a unirsi "all'interno dell'Ue e oltre", invitando "tifosi, sindacati, associazioni e stakeholder" a fare fronte comune insieme a Bruxelles "per stabilire limiti chiari a ciò che è accettabile nello sport".

The logo for ANSA.it, featuring the letters 'ANSA' in white on a green background, with a small 'it' in a smaller font to the right.

A Roma l'opera di Laika contro la presenza dell'Ice

Davanti alla sede del Coni a Roma

Un agente dell'Ice che spara a uno ski jumper e una montagna rovesciata con il logo dei Giochi Olimpici, in cui il cerchio rosso si trasforma in un mirino.

E' l'immagine della nuova e provocatoria opera della street artist Laika, dal titolo "Ice out!" apparsa, davanti alla sede del Coni in viale Tiziano a Roma "La presenza dell'agenzia anti-immigrazione è inammissibile- dichiara l'artista- Negli ultimi mesi tutto il mondo ha visto il suo vero volto: squadracce alle dipendenze di Trump, razziste e violente, che compiono veri e propri rastrellamenti in stile Gestapo. Sono coloro che hanno sparato in volto a Renee Good, che hanno

crivellato di colpi l'infermiere Alex Pretti e che hanno arrestato Liam Conejos Ramos, un bambino di soli cinque anni".

Secondo Laika, con la presenza dell'Ice ai Giochi si uccidono valori fondamentali della Carta Olimpica, come la solidarietà e la lotta alle discriminazioni, valori che affermano il principio secondo cui lo sport è al servizio dello sviluppo armonico dell'uomo, per favorire l'avvento di una società pacifica impegnata a difendere la dignità umana.

Dall'artista anche una critica al presidente del Coni, Giovanni Malagò e del Cio Kirsty Coventry: "Mi fa rabbia che il Cio e Coni non abbiano preso una posizione netta e coerente con i propri valori e si siano girati dall'altra parte minimizzando la questione in quanto competenza esclusiva degli Stati e dei governi. Oggi tutto il mondo dello sport, e non solo, sta alzando la voce: non c'è spazio per razzismo, violenza o per chi minaccia la democrazia. La 'magia dello spirito olimpico' passa anche da questo".

Infine un appello a partecipare numerosi alla manifestazione "Mobilitiamo la città - Ice out" indetta per domani 6 febbraio a Milano.

il Resto del Carlino

Uisp Il weekend della ginnastica con 300 atleti

Entra nel vivo la stagione della ginnastica targata Uisp Modena, uno dei settori di attività che da sempre sono fiore all'occhiello dell'ente di promozione sportiva. Un mese di febbraio pieno di impegni a partire da domenica, l'8, quando a Castelnuovo grazie

all'ospitalità della Società Ginnastica Castelnovese si svolgerà la prima gara stagionale di **ginnastica artistica maschile** con oltre 40 iscritti. Le società rappresentano tutto il territorio con Animo Castelvetro, Le Fenici, Società Ginnastica Castelnovese, Solaris Formigine e poi Onda Blu e Polisportiva Masi da Bologna. Sempre domenica ci sarà anche il ritrovo per la gara individuale e a squadre di **ginnastica ritmica**, alla palestra della Consolata di Sassuolo. Qui i numeri saranno importanti, oltre 250 atlete in pedana, in rappresentanza di Anima Ritmica, Ginnastica Rubiera, Virtus Casalgrande, Società Bibbianoese, Polisportiva Scandianese, Polisportiva San Faustino Modena,

Ginnastica Solaris Formigine, Arci Uisp Soliera, Uisp Modena Medolla e Viola Dance. Un momento unico per vedere all'opera le ginnaste in una specialità che raccoglie sempre grandi numeri di pubblico: sono attese oltre 500 presenze sugli spalti. I prossimi appuntamenti con la ginnastica Uisp Modena saranno poi a fine mese: sabato 28 febbraio a Formigine ci sarà la **Gara di Specialità** di ginnastica artistica, oltre 500 le iscritte, mentre, sempre inserita nel settore di ginnastica, alla Polisportiva Modena Est la kermesse di **danza aerea** sarà un momento di spettacolo artistico e atletico sempre il 28 febbraio.

Pallavolo. Sempre domenica 8 febbraio anche il volley Uisp tornerà protagonista a Savignano sul Panaro con una delle sue imperdibili 'Isole'. Nel pomeriggio sarà la volta del ritrovo di Carnevale con le società del territorio: questa volta coinvolte soprattutto le squadre della pedemontana modenese. Anche per il volley la stagione non finisce certo qui: prossimi appuntamenti con le Isole con lo Spring Party a Crevalcore l'8 marzo, col Mid Season Party a Pasqua, il 19 aprile e infine con il Final Party del 17 maggio a Campogalliano. Nel mentre si avvicinano le fasi finali di tutti i campionati, dall'Under 11 all'Under 18.

Progetto Benessere. A pieno ritmo, nonostante la stagione, e con un grande successo di iscrizioni, le camminate di nordic walking targate Uisp Modena: Parco della Resistenza e Zona Verde di Villanova sono le prossime due tappe previste per i pomeriggi di 11 e 18 febbraio.

QUOTIDIANO SPORTIVO

Uisp Il weekend della ginnastica con 300 atleti

Entra nel vivo la stagione della ginnastica targata Uisp Modena, uno dei settori di attività che da sempre sono fiore...

Entra nel vivo la stagione della ginnastica targata **Uisp Modena**, uno dei settori di attività che da sempre sono fiore all'occhiello dell'ente di promozione sportiva. Un mese di febbraio pieno di impegni a partire da domenica, l'8, quando a Castelnuovo grazie all'ospitalità della Società Ginnastica Castelnovese si svolgerà la prima gara stagionale di **ginnastica artistica maschile** con oltre 40 iscritti. Le società rappresentano tutto il territorio con Animo Castelvetro, Le Fenici, Società Ginnastica Castelnovese, Solaris Formigine e poi Onda Blu e Polisportiva Masi da Bologna. Sempre domenica ci sarà anche il ritrovo per la gara individuale e a squadre di **ginnastica ritmica**, alla palestra della Consolata di Sassuolo. Qui i numeri saranno importanti, oltre 250 atlete in pedana, in rappresentanza di Anima Ritmica, Ginnastica Rubiera, Virtus Casalgrande, Società

Bibbianese, Polisportiva Scandianese, Polisportiva San Faustino Modena, Ginnastica Solaris Formigine, Arci Uisp Soliera, Uisp Modena Medolla e Viola Dance. Un momento unico per vedere all'opera le ginnaste in una specialità che raccoglie sempre grandi numeri di pubblico: sono attese oltre 500 presenze sugli spalti. I prossimi appuntamenti con la ginnastica Uisp Modena saranno poi a fine mese: sabato 28 febbraio a Formigine ci sarà la **Gara di Specialità** di ginnastica artistica, oltre 500 le iscritte, mentre, sempre inserita nel settore di ginnastica, alla Polisportiva Modena Est la kermesse di **danza aerea** sarà un momento di spettacolo artistico e atletico sempre il 28 febbraio. **Pallavolo**. Sempre domenica 8 febbraio anche il volley Uisp tornerà protagonista a Savignano sul Panaro con una delle sue imperdibili 'Isole'. Nel pomeriggio sarà la volta del ritrovo di Carnevale con le società del territorio: questa volta coinvolte soprattutto le squadre della pedemontana modenese. Anche per il volley la stagione non finisce certo qui: prossimi appuntamenti con le Isole con lo Spring Party a Crevalcore l'8 marzo, col Mid Season Party a Pasqua, il 19 aprile e infine con il Final Party del 17 maggio a Campogalliano. Nel mentre si avvicinano le fasi finali di tutti i campionati, dall'Under 11 all'Under 18.

Progetto Benessere. A pieno ritmo, nonostante la stagione, e con un grande successo di iscrizioni, le camminate di nordic walking targate Uisp Modena: Parco della Resistenza e Zona Verde di Villanova sono le prossime due tappe previste per i pomeriggi di 11 e 18 febbraio

Ginnastica artistica: Brescia si mette in mostra nella prima gara stagionale

Le cinque società della provincia conquistano podi e piazzamenti in tutte le categorie



Lo scorso fine settimana, a Buccinasco, si è disputata la prima gara stagionale Mini 3 di Ginnastica artistica, della Lombardia. Oltre 200 atlete da tutta la regione si sono sfidate ma soprattutto si sono messe alla prova, affrontando la competizione con talento, coraggio e determinazione. Per le società bresciane, 5 in gara, un bilancio positivo, con risultati distribuiti, in ogni categoria, tra la classifica generale e le classifiche agli attrezzi. A farla da padrona è

l'Asd Liberty che parte con il botto e colleziona successi. Nel settore Allieve B, per esempio, **Matilde Scaglia** ha conquistato il primo posto nella classifica generale, precedendo le compagne di squadra **Melissa Badani** e **Vittoria Zoppi**, in un podio interamente bresciano. Nella stessa categoria, Liberty ha confermato la propria solidità anche nelle classifiche agli attrezzi, con più ginnaste presenti tra le migliori a trave e corpo libero. Ottimi risultati

UISP Oltre le mura: un percorso di sport e relazioni per unire detenuti e società civile

Dalla pallavolo agli incontri culturali, la corsa grazie a Vivicità e i tornei di calcio con gli studenti bresciani



Da quasi quarant'anni Uisp Brescia porta sport, attività motorie e iniziative culturali all'interno degli istituti penitenziari cittadini, dando continuità a un progetto che mette al centro il benessere, la relazione e l'inclusione. Anche per questa stagione il Progetto Carcere prosegue il suo percorso all'interno della Casa di Reclusione di Verziano, coinvolgendo i detenuti, le detenute e gli agenti di Polizia penitenziaria che operano nella struttura.

L'attività non si limita all'organizzazione di eventi, ma si fonda sulla continuità. Emblematico è il caso della pallavolo per le detenute, già allenamenti si svolgono tutto l'anno, quando fa più freddo il mercoledì pomeriggio in palestra, e nei mesi estivi proseguono all'aperto in orario mattutino. Accanto alla pallavolo, il progetto comprende il calcio, con allenamenti periodici, ma anche ginnastica, danza e momenti di convivialità come

FORLI'24ORE.it

Pallanuoto Master Uisp, Forlì ancora imbattuta: quinta vittoria consecutiva e vetta della classifica

I forlivesi espugnano il campo della Centese per 12-11 al termine di una gara combattutissima

Continua la marcia vincente della squadra Master di pallanuoto di Forlì, che nella quinta giornata del Campionato UISP 2026 conquista la quinta vittoria consecutiva imponendosi per 12-11 sul difficile campo di San Giovanni in Persiceto contro la Centese. Un successo di grande valore, arrivato nonostante le numerose assenze, che consente ai romagnoli di salire al primo posto in classifica.

La partita si apre in salita per la formazione allenata da Luca Gennari. L'avvio è complicato: Previcini fatica a entrare subito in partita, mentre Mazzoli, ben controllato al centro, viene penalizzato dall'arbitro con quattro controlli. I padroni di casa ne approfittano e chiudono il primo tempo avanti 5-2. Per Forlì vanno a segno Mazzoli e Bezzi, quest'ultimo su rigore.

nel mese di dicembre, la tradizionale Festa di Natale nella sezione femminile o la festa in occasione dell'8 marzo. Spazio anche per eventi culturali e informativi come l'incontro di ieri, mercoledì 4 febbraio, con don Fabio Corazzina, che ha presentato il suo libro "Pace. Dalla parola ai fatti" alle sezioni femminile e maschile. Intanto Uisp è già al lavoro per i tradizionali appuntamenti primaverili che coinvolgeranno delle scuole superiori bresciane. Sabato 11 aprile tornerà Vivicità - Porte Aperte, la corsa che, come ogni anno, si svolge all'interno delle mura della Casa di reclusione di Verziano, durante la quale detenuti, detenute e studenti non solo corrono insieme ma hanno l'opportunità di vivere un'esperienza di conoscenza reciproca e di scambio. La manifestazione è preceduta da un incontro con studenti, studentesse e professori per far conoscere loro la realtà carceraria. Con il mese di maggio ci sarà spazio per i tradizionali tornei di calcio e pallavolo, che vedranno in campo squadre interne e rappresentative degli istituti scolastici. Un percorso che continua a usare lo sport come strumento concreto di incontro tra il carcere e la comunità esterna in pieno stile Uisp.

Nel secondo parziale la Centese allunga ulteriormente fino al 6-2, costringendo Gennari a rivedere l'assetto tattico. Mazzoli lascia il posto a Savorelli e Forlì passa a uno schema offensivo con doppio centro, affidandosi alla coppia Cicognani-Savorelli. La mossa produce effetti immediati: Corvini accorcia le distanze con due reti in contropiede, poi è lo stesso Gennari a trovare il gol dalla distanza. La Centese riesce però a reagire, chiudendo il tempo sul 7-5.

Il terzo tempo vede ancora i padroni di casa partire meglio, portandosi sul 9-5 grazie ad alcune disattenzioni difensive dei forlivesi. Ancora una volta Gennari interviene, passando a una difesa a zona più stretta. In attacco Forlì ritrova incisività: Guernaccini firma una rete di pregevole fattura, seguita dai gol di Gennari Lorenzo e Bezzi. Al termine della frazione il punteggio è di 9-8.

Nell'ultimo quarto la partita cambia volto. La Centese cala sul piano fisico e Forlì ne approfitta con una rimonta rapida e decisa. Previcini alza il livello delle proprie prestazioni tra i pali, mentre il rientro di Mazzoli, dopo il lavoro svolto da Savorelli che ha logorato il marcitore avversario, crea nuovi spazi in attacco. Gennari Lorenzo e Pietro Bezzi colpiscono dalla distanza con una doppietta ciascuno. L'ingresso di Donati sulla fascia aumenta la pressione offensiva e nel finale è ancora Bezzi, autore complessivamente di quattro reti, a trovare due gol decisivi che fissano il risultato sul 12-11 per Forlì.

Al termine dell'incontro il commento del tecnico Luca Gennari: "Purtroppo questa volta abbiamo approcciato la gara con una concentrazione non corretta. È stata una vittoria molto sofferta, ma ancora una volta i ragazzi hanno dimostrato fermezza e senso di responsabilità, stringendo i denti e dando fondo a tutte le loro energie".

Il prossimo impegno per la squadra Master di Forlì è in programma sabato 7 febbraio a Bologna contro il 2000 Service.

Forlì: Previcini; Bezzi 4, Corvini 2, Borneto, Donati, Cicognani, Guernaccini 1, Savorelli, Gennari 4, Mazzoli 1.



Ventasso: Chiara e Vera campionesse provinciali Uisp di pattinaggio artistico

Chiara e Vera campionesse provinciali UISP di pattinaggio artistico
Domenica 1 febbraio a Cavriago si sono svolti i primi campionati provinciali Uisp di **pattinaggio artistico**.

Chiara Russo e Vera Bertucci di Ventasso hanno vinto il titolo di campionesse provinciali nelle loro rispettive categorie.

Chiara e Vera, 8 e 10 anni, fanno un sacco di sacrifici per la loro passione. Si allenano 4 volte a settimana a Reggio Emilia nella società Bagnolo Skating Club.

Un grande ringraziamento va anche alle loro allenatrici Sara Spigarelli, Morena Ligabue, Eleonora Montanari, Laura Mendicino e Laura Nanaj.

Si ritrovano 30 anni dopo gli scudetti tricolori per festeggiare il compleanno dell'allenatore

La Trinitese calcio femminile, che negli anni **1994, 1995 e 1996** riuscì nell'impresa di vincere **tre titoli nazionali Uisp**, si è ritrovata dopo **trenta anni**. Appuntamento al **ristorante Giardino dei Tigli di Cussanio**, **martedì sera 3 febbraio**, complice una festa a sorpresa per festeggiare l' **allenatore di quegli anni**, **Piero Delfino**, arrivato al traguardo degli **80 anni**. Animatrice e promotrice della serata è stata **Desirè Cavallero** che ha coinvolto le **ex giocatrici** e compagne della Trinitese. Una serata riuscissima, con la partecipazione di amici e parenti, in cui sono stati ricordati anche i successi passati con **fotografie dell'epoca** proiettate in sala. Le ex giocatrici si sono ripromesse di ritrovarsi ancora senza dover aspettare altri trent'anni...

GAZZETTA D'ALBA

Calcio femminile / La Trinitese degli scudetti Uisp si ritrova dopo 30 anni

La Trinitese calcio femminile che negli anni 1994, 1995 e 1996 riuscì nell'impresa di vincere tre titoli nazionali Uisp, si è ritrovata dopo trent'anni al ristorante Giardino dei tigli di Cussanio martedì sera 3 febbraio, complice un raduno a sorpresa per festeggiare l'allenatore di quegli anni Piero Delfino che nell'occasione compiva 80 anni.

Animatrice e promotrice della serata è stata Desirè Cavallero che ha coinvolto le ex giocatrici della Trinitese. La serata, per altro riuscissima, con la partecipazione di amici e parenti, è stata anche un momento per ricordare i successi passati con fotografie dell'epoca proiettate in sala. Le ex giocatrici si sono ripromesse di ritrovarsi ancora senza dover aspettare altri trent'anni.

Nelle immagini: Piero Delfino (allenatore), Liliana Ferrero, Gabriella Ferrero, Silvia Rinaldi, Desirè Cavallero, Elena Mazzoleni, Giusy Barroero, Enrico Manassero (presidente), Carlo Montà (vice allenatore).

Simona Mellano, Marina Falco, Monica Barolo, Sara Murialdo, Alessandra Spalla, Cristiana Grasso, Marita Giubergia. Silvia Tarasco, Lucy Bozzano (segretaria), Cinzia Comino, Antonella Bernello e Alice Apicella.



VareseNews

A Varese torna lo stupore della cena al buio

Un appuntamento per spingere lo sguardo oltre le apparenze in programma il 20 febbraio in via Dunant. Organizzano i Ciechi e Ipovedenti Sportivi: ecco come prenotare

Esiste un appuntamento che è diventato una tradizione. Un evento che non si guarda, ma **si ascolta, si tocca e si respira**. Dove i colori lasciano il posto alle sfumature dei sapori e dove il tempo smette di essere scandito dalle luci di uno smartphone per tornare a mettere al centro la persona. Per riscoprire questa dimensione sospesa, i **Ciechi e Ipovedenti Sportivi Varesini** (CISV – *foto in alto*), affiliati alla **Uisp**, invitano la cittadinanza a un'esperienza trasformativa: la **Cena al Buio** che si terrà venerdì **20 febbraio, alle ore 19.45**, nella mensa **Fuoricontesto** di via Dunant a Varese. L'invito è quello di **lasciare a casa la vista per lasciarsi guidare dal cuore e dall'intuito**. In una sala avvolta **dall'oscurità totale**, dove non serve neppure coprire gli occhi perché il buio è assoluto, i **commensali saranno accompagnati ai tavoli proprio da chi quella dimensione la abita ogni giorno**: saranno infatti i **non vedenti e gli**

ipovedenti a fare da guida. Ai partecipanti sarà chiesto di aiutarsi nel passare i piatti, trasformando la cena in un momento di conoscenza reciproca.

Il presidente del CISV **Giovanni Castiglione**, con i componenti del direttivo **Antonella Cagnetta, Antonella Poretti, Andrea Priola e Giuseppe Rosafio** —giocatore della squadra di baseball BXC —, descrivono l'evento come un viaggio sensoriale indimenticabile. Tra le portate segrete, la serata sarà animata da **momenti musicali e sorprese**, offrendo uno spazio aperto alla curiosità di chiunque voglia conoscere da vicino la realtà di chi non vede. «Dato l'entusiasmo che riscuote, stiamo pensando di portare questo evento anche fuori dalla città di Varese – spiega Antonella Cagnetta – Stiamo **cercando ristoranti**, che devono disporre di locali senza tante finestre, altrimenti è difficile oscurare l'ambiente. Anche la **cucina non deve essere troppo vicina alla sala da pranzo**, per non rovinare l'atmosfera con la sua luce».

Partecipare a questa cena significa anche **sostenere i numerosi progetti del CISV**, che permette a tante persone di **praticare sport** come canottaggio, sci, yoga, tandem, calciobalilla con speciali palline sonore, ballo, showdown (ping pong per non vedenti), scacchi per non vedenti, nuoto, e tanto altro. L'appuntamento è informale e **aperto anche ai bambini che non temono l'oscurità**.

Per non rovinare l'incanto, sarà **necessario spegnere cellulari e orologi luminosi**, lasciando che i sensi si affinino nel silenzio della luce. Solo alla fine, per abituare gradualmente lo sguardo al mondo esterno, il **caffè** verrà servito nel riverbero **soffuso di un lume di candela**. Per vivere questa esperienza, una cena con **antipasto, primo, secondo, dolce e bevande al costo di 35 euro** a sostegno dell'associazione, è necessario **prenotare** al numero 347.3129605.

Maggiori dettagli sulle attività sportive e sociali sono disponibili cercando “Ciechi e Ipovedenti Sportivi Varesini” sui principali canali social e sul loro sito internet che trovate **CLICCANDO QUI**.

Il comitato Uisp di Grosseto conferma il suo ruolo centrale nel tessuto sociale della provincia

Non è solo ginnastica, è un patto di salute che lega generazioni. Il comitato Uisp di Grosseto conferma il suo ruolo centrale nel tessuto sociale della provincia, trasformando l'Afa, l'Attività Fisica Adattata portata avanti insieme alla Asl Toscana Sud Est, in un vero e proprio fiore all'occhiello. I numeri parlano chiaro: una rete capillare che conta 37 corsi distribuiti su tutto il territorio provinciale, capace di coinvolgere 900 partecipanti. Ma il cuore dell'Afa non si ferma qui. L'offerta si specializza per rispondere a ogni esigenza: dai 7 corsi a ridotta competenza funzionale (85 iscritti) ai 12 corsi specifici per il rischio cadute, che vedono la partecipazione di 160 persone. In tutto 56 corsi e oltre 1.250 partecipanti. Un esercito del benessere che, sommando i 1.000 iscritti alla ginnastica dolce, supera abbondantemente le duemila unità. A questi si aggiungono i percorsi di inclusione: 30 persone impegnate nei due corsi gratuiti presso la Fondazione Il Sole, dedicati ai diversamente abili.

Il successo dell'Afa affonda le radici in una storia nata nella storica palestra di via Meda. Dove Stefano Goracci, uno degli istruttori più esperti della Uisp, racconta come tutto è iniziato. "Questa attività è cominciata grazie all'iniziativa del professor Sergio Tozzi, mio maestro e mentore – ricorda – Tutto è partito nel 1980 a seguito di un'esperienza della quale lui aveva letto, che si svolgeva in Francia. Cominciammo proprio in questa palestra di via Meda con 15 persone; lui aveva messo a disposizione delle ore e io facevo l'aiuto istruttore, ero al primo anno dell'Isef. Quarantacinque anni dopo, quel seme è germogliato."

Non tutto è stato facile. "Quando iniziammo – ricorda Goracci – ci furono delle lotte durissime contro la classe medica, perché a quei tempi non si pensava fosse così utile questo tipo di attività. Noi invece avevamo le certezze scientifiche che fosse benefica, perché va incontro a quelle trasformazioni fisiologiche che l'età comporta e favorisce le compensazioni che il nostro organismo attua, ma per le quali deve essere sostenuto e aiutato. Oggi è cambiato tutto. L'Asl riconosce il valore del progetto e ne è diventata promotrice insieme alla Uisp".

“L’Afa – prosegue il professore – è una risposta al bisogno di attività motoria diffusa. In Italia si fa ancora troppo poco sport, né a livello giovanile né tantomeno a questa età. Avevamo uno slogan che per me resta la chiave di volta: ‘Diritto e dovere di ogni anziano a mantenere il proprio corpo nella condizione migliore’. Abbiamo il diritto di fare attività fisica, ma ha anche il dovere di invecchiare meglio muovendoci”.

“E’ grazie a Stefano Goracci e alla nostra squadra di qualificati istruttori Afa, che oggi sono una ventina – afferma Ilaria Sguazzini, vicepresidente Uisp e responsabile all’attività – che siamo riusciti a portare questa attività nella quotidianità di così tante persone. Oggi il progetto è conosciuto e apprezzato in tutta la provincia e non potrebbe essere così senza la supervisione della Asl e la collaborazione dei Comuni, delle scuole e delle associazioni che mettono a disposizione gli impianti”.



Una storia lunga 45 anni: così l’Afa ha cambiato la vita in Maremma. Oggi in 1.250 partecipano ai corsi

Il comitato Uisp di Grosseto si conferma un pilastro del tessuto sociale provinciale grazie al progetto **Afa – Attività Fisica Adattata** – realizzato in collaborazione con la Asl Toscana Sud Est. Un’esperienza che oggi rappresenta uno dei fiori all’occhiello dell’offerta di promozione della salute sul territorio.

I numeri raccontano meglio di qualsiasi slogan la portata del progetto: una rete capillare di **56 corsi complessivi**, oltre **1.250 partecipanti Afa**, che diventano più di **2.000 persone coinvolte** se si considerano anche i circa **1.000 iscritti alla ginnastica dolce**. Un vero e proprio “esercito del benessere” che anima palestre, scuole e spazi messi a disposizione dai Comuni e dalle associazioni locali.

L’offerta Afa si distingue per la capacità di rispondere in modo mirato a bisogni diversi. Accanto ai **37 corsi base** distribuiti su tutta la provincia (900 partecipanti), trovano spazio **7 corsi a ridotta competenza funzionale** con 85 iscritti e **12 corsi specifici per la**

prevenzione del rischio cadute, frequentati da 160 persone. Un'attenzione particolare è rivolta anche all'inclusione sociale, con **due corsi gratuiti** ospitati presso la Fondazione Il Sole, dedicati a persone con disabilità e frequentati da 30 partecipanti.

Le radici di questo successo affondano lontano nel tempo, nella storica palestra di via Meda. È qui che **Stefano Goracci**, uno degli istruttori più esperti della Uisp Grosseto, ricorda l'inizio di tutto.

«Questa attività è cominciata grazie all'iniziativa del professor Sergio Tozzi, mio maestro e mentore – racconta –. Era il 1980, avevamo letto di un'esperienza simile nata in Francia. Partimmo con 15 persone: lui metteva a disposizione il suo tempo e io, al primo anno di Isef, facevo l'aiuto istruttore. Oggi, a distanza di 45 anni, quel seme è diventato una realtà strutturata e riconosciuta».

Un percorso che non è stato privo di ostacoli. «All'inizio ci furono scontri durissimi con la classe medica – ricorda Goracci – perché non si credeva nell'utilità di questo tipo di attività. Noi però avevamo certezze scientifiche: l'Afa aiuta a compensare le trasformazioni fisiologiche legate all'età, sostenendo il corpo nel suo naturale processo di cambiamento. Oggi il quadro è completamente diverso: la Asl riconosce il valore del progetto ed è promotrice insieme alla Uisp».

Al centro dell'Afa c'è una visione chiara: rendere l'attività motoria un diritto accessibile a tutti, soprattutto in una fascia d'età in cui spesso il movimento viene trascurato. «In Italia si fa ancora troppo poco sport – sottolinea Goracci – né da giovani né, tantomeno, da anziani. Il nostro slogan resta attualissimo: *diritto e dovere di ogni anziano a mantenere il proprio corpo nella condizione migliore*. Invecchiare meglio significa muoversi».

Un risultato reso possibile dal lavoro di squadra. «È grazie a Stefano Goracci e a una ventina di istruttori Afa altamente qualificati – afferma **Ilaria Sguazzini**, vicepresidente Uisp Grosseto e responsabile dell'attività – se oggi l'Afa è entrata nella quotidianità di così tante persone. Il progetto è conosciuto e apprezzato in tutta la provincia e non potrebbe

esistere senza la supervisione della Asl e la collaborazione dei Comuni, delle scuole e delle associazioni che mettono a disposizione gli spazi».



Calcio Uisp, le capoliste Talamone e Scarlino corrono ancora

Il **Talamone** corre ancora nel **girone Sud** del **calcio Uisp**. **Ottava vittoria** per la capolista, che stavolta riesce a spuntarla per **2-1** sul **Paganico**. Un successo che permette di **aumentare il vantaggio** sul **Sant'Angelo Scalo**, frenato **1-1** nel derby con il **Granducato del Sasso** e ora a **-4**. **Terzo posto** per il **Montemerano** che liquida **3-1** il **Maglianosant'andrea**, mentre l'**Alberese** irrompe in **zona playoff** dopo il travolgente **5-1** al **Seggiano**. Tra **Polverosa** e **Argentario** termina **2-2**.

Nel **girone Nord** non fa più notizia la **marcia perfetta** della **Disperata Scarlino** che fa **nove su nove** dopo il sofferto **2-1** sul mai domo **Serrazzano**. Non molla il **Torniella**, che vince ancora andando a sbancare **Venturina (0-1)** nel **big match**. Successo di misura, il secondo stagionale, anche per l'**Etrusca Vetulonia** che piega **(2-1)** il **Boccheggino**. Bene **Montemazzano** e **Lido Oasi** che continuano la loro corsa nella **zona playoff** grazie ai successi esterni su **Gavorrano (0-2)** e **Atletico Grosseto (0-3)**.

